QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 11 Ottobre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 241

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 46-089, 40-990, 48-961. - Prezzi per mm. d'altezza in su col.: Annunci economici L. 250. Annunci finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 150 (spedizione di 60 mm. L. 9000 aggiunti dir. fissi L. 1000 più L. 350 per mm.). Testi di spettanza e Rubriche speciali L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/2710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 6850, semestre L. 3500, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

MORALE d'un incidente

L'incidente Dayton è chiuso, ma le questioni da esso sollevate o risollevate non lo sono. E' stato un rimescolamento generale, che è andato dalla politica economica ai rapporti interni del governo di coalizione.

C'è nell'episodio un aspetto formale e uno sostanziale. Il signor Dayton ha lealmente riconosciuto che non risponde alla correttezza delle relazioni fra governi — e tanto più fra governi amici — che rappresentanti di un governo formulino pubblicamente critiche ad un altro, anzichè spiegarsi privatamente con i rappresentanti di questo. Anche su questo piano formale però, sarà bene non fare dei «formalismo», arrestandosi alla considerazione particolare. Occorre invece esaminare quali possano essere le cause di simili incidenti, e provvedere ad eliminarle. Noi pensiamo che il primo rimedio sia quello di un'assoluta schiettezza fra le parti, per la quale i dissensi non siano dissimulati nè le opposizioni elise; ma si mettano invece ben in chiaro i termini della controversia, cercando di giungere a una intesa effettiva. Non occorre ricordare, a questo proposito, che un esame critico da parte di funzionari dell'E.C.A., dell'economia pubblica italiana per quanto ha attinenza all'utilizzazione dei fondi Marshall, è per se stesso — cioè, a parte la questione del modo — legittimo ed inevitabile.

Sulla questione di sostanza sollevata dal signor Dayton, e più generalmente dai funzionari dell'E.C.A., se cioè non sarebbe stata e non sarebbe ancora possibile, da parte del governo italiano, con l'aiuto delle prestazioni Marshall, una politica produttivistica più intensa, l'osservatore politico non può pronunciarsi per ragioni di competenza, ma egli può ben formulare certi criteri generali, a cui la risposta al quesito dovrebbe soddisfare: criteri economici per sè, ma con dirette conseguenze politico-sociali di grande importanza. Il primo è che, equivalendo una intensificazione di politica produttiva a un aumento di spese statali, ci si assicuri davvero contro il pericolo dell'inflazione: fenomeno, questo, che può avere conseguenze sociali e politiche addirittura rivoluzionarie, nel senso peggiore della parola.

La seconda considerazione è questa: che gli investimenti produttivi, effettuati o progettati o domandati, siano tali da giovare all'economia generale e non a interessi di settori ristretti privilegiati. Da più di mezzo secolo si agita in Italia la disputa intorno a industrie protette, ed economicamente non sane, intorno a connivenze formantesi tra forze capitalistiche e sindacalistiche per il mantenimento di situazioni economicamente anormali. Ricordiamo come recentemente da parte governativa si sia fatto un tentativo per liquidare talune posizioni di questo genere, e come si sia subito scatenata una bufera, in Parlamento e fuori: e il povero ministro, che aveva ingenuamente pensato fosse giunta l'ora di fare quello che da tutti si andava predicando da tempo immemorabile, per poco non fu gettato dalla Rupe Tarpea.

D'altra parte, il pericolo di inflazione non può essere agitato come uno spauracchio indefinito, ma deve esser dimostrato in base a dati precisi. Il profano inclinerebbe anche a pensare che, ferma restando la esigenza di un bilancio equilibrato, con la mèta finale del pareggio, si possa in talune circostanze esser più pazienti riguardo al termine di tempo entro cui raggiungere la mèta medesima.

Ma c'è un'altra questione che potrebbe dare parzialmente ragione alle lagnanze dei «produttivisti», senza condurre ad accettare senz'altro il loro programma. La questione è se, una volta gli investimenti deliberati e stanziati, la loro effettuazione avvenga con tutta la sollecitudine e completezza desiderabile e possibile. Qui più che mai anche il non tecnico può dire la sua: poichè è di esperienza universale il potere e il prepotere del ministero del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, inceppanti l'adempimento finanziario da parte dello Stato dei compiti assunti.

Infine, occorre osservare che il dilemma «spese produttive, politica finanziaria sicura» si è trasformato in trilemma, poichè è intervenuta la questione del riarmo. Qui entriamo più che mai nel campo politico, non solo interno ma internazionale. Il piano di riarmo atlantico va attuato il meglio e il più presto possibile, per la sicurezza nazionale e la pace generale. Esso, del resto, non è che la conseguenza delle stipulazioni dell'alleanza; e alla firma data ogni Stato che si rispetti deve fare onore. Ben inteso, non «ultra vires»: nessuno può domandare all'Italia di rovinare le proprie finanze e di compromettere il livello — già così modesto — del tenore di vita popolare. Il governo americano per primo è persuaso che la prima condizione della sicurezza esterna è la stabilità interna. Il governo italiano, dunque, una volta dibattuta e concordata la parte dell'Italia — ciò che probabilmente è già stato fatto — calcoli ciò che finanziariamente è possibile per noi, e ciò che non lo è. Per questa seconda parte occorre l'aiuto americano, che in linea di massima è già impegnato.

Qui in modo speciale occorrono chiarezza di idee e schiettezza di condotta. Non si tratta di rinviare o eludere le difficoltà: occorre affrontarle. Non sarebbe pensabile un equilibrio perpetuo fra opposte pressioni, uno scantonamento sistematico fra diverse esigenze. Bisogna avere un programma positivo, preciso, e raccogliere intorno ad esso il consenso del Parlamento e della nazione. Occorre realizzare, fra il popolo e il governo, quella comunicazione, quella «comunità» di fatti e di propositi, di argomenti e di persuasioni, senza di cui non esiste una politica nazionale.

Luigi Salvatorelli

Truman incontrerà Mac Arthur sabato prossimo alle isole Hawai

Formosa, Corea e Giappone alla base dei colloqui - L'improvvisa decisione del Presidente dopo una tempestosa discussione radiotelefonica fra la Casa Bianca e il Quartier generale di Tokio - Protesta sovietica per lo sconfinamento di un aereo americano

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 10 ottobre.

Truman e Mac Arthur s'incontreranno sabato nel Pacifico, probabilmente alle Hawai. La Casa Bianca non ha voluto dire per quale motivo avvenga l'incontro, e solo dopo fortissime pressioni della stampa si è voluto ufficialmente spiegarlo con il desiderio del Presidente di congratularsi personalmente con il generale per la vittoriosa conclusione della prima fase della campagna coreana. Più tardi, Truman stesso ha tenuto ad accreditare questa versione, aggiungendo che intendeva discutere col generale le fasi finali dell'azione in Corea, la coordinazione fra i compiti di Mac Arthur e quelli della commissione nominata l'altro ieri dall'ONU per provvedere alla unificazione e alla ricostruzione della Corea, ciò «che potrà servire di norma per gli sforzi volti a migliorare le condizioni di vita di altri popoli del mondo».

Che Truman pensi sempre al modo di mettere in pratica il programma del punto quarto è un fatto inargomentabile, ma negli ambienti politici più qualificati si ritiene che ora altri problemi e altre difficoltà lo abbiano spinto a recarsi incontro al generale.

Dal 1937 Mac Arthur non è più rientrato negli Stati Uniti e in questi tredici anni i suoi rapporti con la Casa Bianca e con l'alto comando hanno spesso attraversato fasi assai critiche. Il più recente scontro avvenne sulla questione di Formosa che Mac Arthur, contro i desideri del Dipartimento di Stato vorrebbe inclusa nel sistema delle difese strategiche americane e conservata quindi in mano a una potenza amica che egli identifica con il governo di Ciang Kai Shek.

Le intenzioni russe

Che Truman e Mac Arthur discutano di questa grave questione è quindi più che probabile. La Casa Bianca può certo ordinare il proprio atteggiamento diplomatico anche senza aver ottenuta l'approvazione del «proconsole dell'Estremo Oriente». Ma sembra che Truman voglia tentare di convincere il generale a sacrificare le sue convinzioni al piano del Dipartimento di Stato per la conclusione della pace in Corea e in Giappone.

Il piano dovrebbe gettare le basi per l'arginamento definitivo dell'espansionismo sovietico in Asia e per la ricostruzione del prestigio americano in Cina e in India, due territori chiave per gli sviluppi della politica mondiale degli Stati Uniti. I problemi di Formosa, Corea e Giappone sono quindi il più che probabile argomento dell'incontro che non era in programma ma è stato deciso improvvisamente la notte scorsa nel corso di una tempestosa discussione radiotelefonica fra la Casa Bianca e il quartiere generale di Mac Arthur.

Il nuovo scontro è necessario perchè Mac Arthur non approva il sondaggio tentato nei giorni scorsi da Foster Dulles con Malik per conoscere le intenzioni sovietiche sul problema della pace col Giappone. Secondo Mac Arthur ogni tentativo di ottenere la collaborazione sovietica è vano e dannoso al prestigio e al piano di pace americano; occorrerebbe procedere da soli stipulando una pace separata e provvisoria e attendendo dal Giappone, che non desidera di meglio, l'impegno a ospitare unità americane per un determinato periodo di anni.

Foster Dulles invece, accordatosi preventivamente con Acheson e Averell Harriman, annunciò privatamente Malik durante una serie di ricevimenti e gli propose di esaminare un piano americano in sette punti per impostare subito le discussioni della pace giapponese. Secondo il piano americano, ogni nazione che

Il generale Mac Arthur

ha combattuto il Giappone parteciperà alla elaborazione del trattato perchè s'impegni preliminarmente a rinunciare al diritto di veto e accetti in cuor di adottare il sistema della maggioranza di due terzi.

Altre condizioni sono quella della immediata ammissione all'ONU del Giappone subito dopo la conclusione della pace e il riconoscimento da parte del governo di Tokio della unificazione della Corea, e dei mandati sulle isole del Pacifico attribuiti dall'ONU a varie potenze. Il sondaggio non ha avuto alcun seguito perchè Malik s'è limitato a mettere in dubbio la buona fede degli Stati Uniti che, secondo la Russia desidererebbero solo mantenere in Giappone le loro truppe il più a lungo possibile.

D'altra parte si sa che Mac Arthur è preoccupato per il continuo rafforzamento delle forze sovietiche in Siberia e in Manciuria e desiderava da tempo discutere a viva voce col Presidente sostenendo che da Washington alcuni problemi sono studiati troppo teoricamente.

Comunque sia, questo improvviso sviluppo della situazione del Pacifico prelude a decisioni di vasta portata: gli S.U. debbono infatti mettere a punto la loro politica asiatica non solo in relazione ai problemi di Formosa, dell'ammissione dei comunisti cinesi all'U.N.O., della pace in Corea e in Giappone ma anche a quelli della difesa dell'unione indocinese e dei rapporti coll'India, sui quali le divergenze di vedute fra Tokio e Washington sono forti. Il 17 ottobre al ritorno dal viaggio nel Pacifico, ove si recherà col suo aereo privato «Independence» Truman terrà a San Francisco un discorso politico su questi problemi e sulle soluzioni che saranno state concordate con il battagliero generale.

Il Governo sovietico ha protestato presso il Governo degli Stati Uniti per la violazione della frontiera russa da parte di aeroplani americani.

L'incidente aereo

Radio Mosca ha precisato che il vice-ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko ha letto la nota a Walworth Barbour, ministro consigliere statunitense a Mosca il 9 ottobre. Il documento dice: «L'8 ottobre, alle ore 16 e 17 minuti (ora locale), due apparecchi da caccia delle forze aeree statunitensi del tipo «Stella Pilante F-80» hanno violato la frontiera di Stato dell'U.R.S.S. e si sono portati su un aerodromo sovietico situato sulla costa, nell'area di Sukhagarechka, a 100 chilometri dalla frontiera sovietico-coreana. Essi hanno aperto il fuoco sull'aerodromo con le loro mitragliatrici di bordo causando danni alla installazioni dell'aerodromo stesso».

La nota continua dichiarando che il Governo dell'U.R.S.S. protesta energicamente contro le violazioni della frontiera russa da parte di aeroplani americani e richiede la punizione dei colpevoli.

Il ministro americano ha respinto la nota facendo presente che la questione è di competenza delle Nazioni Unite.

Gli Stati Uniti hanno annunciato oggi che effettivamente due caccia-bombardieri hanno per errore aperto il fuoco su un aeroporto della Cina comunista, dopo essere stati fatti segno ad un nutrito fuoco di artiglieria contraerea.

Gino Tomajuoli

OGGI ALLA CAMERA

Il progetto Piccioni per i magistrati

Roma, 10 ottobre.

(a.) L'attesa per la seduta di domani a Montecitorio è assai viva giacchè il ministro Piccioni, a conclusione del dibattito sul proprio dicastero, illustrerà i criteri in base ai quali il Gabinetto si propone di dare ordine alla complicata materia concernente la categoria dei magistrati. Questo argomento verrà, tra l'altro, in discussione anche al Consiglio dei Ministri di giovedì e questa volta, a quanto è dato di sapere, non sarà più rinviato.

Il progetto sul quale si imperniera l'esame del Consiglio prevede lo «sganciamento» della magistratura dalle altre categorie dei dipendenti statali. I magistrati non saranno più classificati con gli undici gradi che formano l'attuale gerarchia burocratica: infatti il progetto prevede la suddivisione delle categorie nelle seguenti funzioni: uditore giudiziario; giudice aggiunto; giudice di Tribunale; magistrato di Corte d'Appello; magistrato di Cassazione. Da questo punto della carriera le distinzioni saranno rappresentate dalla carica occupata.

L'attuale provvedimento dovrebbe rappresentare uno stadio intermedio prima dell'attuazione della legge costituzionale che stabilirà definitivamente l'autonomia dell'ordine giudiziario. Come è noto mediante il disegno di legge in corso di esame al Parlamento anche la parte organica attiene temporanea soluzione con l'aumento di 580 unità degli aggiunti, di 4913 attualmente in servizio, porteranno i ruoli della categoria a 5553 unità. Quanto allo stato giuridico si pensa che quello attualmente in vigore sia sufficiente a garantire lo sganciamento così come è stato progettato.

Oggi alla Camera, intanto, si sono avuti gli ultimi interventi nel dibattito sul bilancio della Giustizia, con rilievi e critiche al Governo. La seduta si è protratta per cinque ore ed alla fine erano presenti solo sette deputati.

Irrigidimento delle parti nella vertenza per i braccianti

La risposta della Confida all'on. Di Vittorio: "La natura delle agitazioni è tale da non consentire ora accordi sindacali,, - Trattative a Vercelli

Roma, 10 ottobre.

Com'è nata, con riferimento alla attuale situazione nella campagna ed alla prossima scadenza domenica scorsa dell'agitazione generale della CGIL on. Di Vittorio per un incontro fra le parti interessate, è stata tenuta la scorsa notte a Milano una riunione della Confida, presenti i delegati degli agricoltori delle provincie di Milano, Pavia, Novara e Vercelli. Al termine della seduta il conte Zoppi Recordati, direttore generale della Confagricoltura, lettore delle direttive dell'organizzazione, è partito immediatamente per Roma partecipando oggi stesso ad un'altra riunione.

A conclusione di esso è stato reso noto che «La Confederazione generale dell'agricoltura italiana ha risposto alla lettera inviatale dall'on. Di Vittorio spiegando i motivi per i quali ritiene che non siano possibili trattative per la composizione delle agitazioni bracciantili in corso giacchè la materia che le ha determinate — e che fu già oggetto dell'accordo interconfederale del 21 giugno 1949 — è di natura tale da non consentire accordi sindacali. Nella stessa lettera la Confagricoltura declina nettamente, a nome degli agricoltori, qualunque responsabilità per gravi danni causati alla produzione nazionale dalle agitazioni in corso».

La giornata nelle risaie

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 10 ottobre.

Sulle risaie è scesa stasera la pioggia. I braccianti in sciopero l'hanno accolta come una benedizione dal cielo: sanno che essa può mutare irrimediabilmente al raccolto e pensano che i proprietari, dinanzi ad una così grave minaccia, faranno tutte le possibile per comporre la vertenza ed accetteranno quindi le loro richieste. Gli agricoltori però non sembrano disposti a cedere. Nella riunione tenuta la scorsa notte a Milano hanno fatto rilevare l'impossibilità di raggiungere un accordo con la Federterra e la questione è stata affidata ai competenti Ministeri. Le due parti sono tuttora irrigidite sulle rispettive posizioni e la situazione rimane molto tesa.

In tutta la provincia di Novara lo sciopero continua con l'andamento dei giorni scorsi. si sono verificati i soliti incidenti a purtroppo si deve lamentare un altro incendio, il decimo di questo tormentato periodo. Le fiamme si sono alzate improvvise alle 10 di stasera nel cascinale Palanchina di San Pietro Mosezzo: non si contano vittime e i danni per ora sembrano limitati. In questo paese la polizia ha fermato un'autocorriera fuori linea che — invece di invitati a nozze, per il cui servizio era stata concessa l'autorizzazione — trasportava un gruppo di scioperanti. Assembramenti e relativi interventi della Celere si sono avuti a Terdobbiate, Vignale, Veveri. In quest'ultima località la polizia ha trovato, abbandonate nei campi, una quindicina di biciclette: appartenevano probabilmente a dimostranti fuggiti. A Vignale un contadino di Sant'Andrea è rimasto contuso.

Nella città di Novara lo sciopero generale di solidarietà, a cui non aderivano i Liberi Sindacati, è durato dalle 12 alle 24. Pare che il 60 per cento degli operai e il 40 per cento degli impiegati abbia abbandonato il lavoro. La giornata è trascorsa tranquilla. In Municipio si è tenuta una riunione promossa dall'A.N.P.I. locale per protestare contro la diffusione di volantini di indole fascista. Le autorità competenti dichiarano di non aver ancora ricevuto alcuno di tali manifesti nonostante la ripetuta richiesta fatta a coloro che dirigono lo sciopero. In Tribunale intanto si è celebrato per direttissima il processo a carico del bracciante Francesco Vanoia di Lumellogno, imputato di violenza privata in ordine ai fatti di Bagliata del 9 corrente. E' stato condannato a sei mesi di reclusione con il beneficio della condizionale.

In Vercelli e provincia la giornata dello sciopero è trascorsa senza gravi incidenti. Tuttavia, come nella bassa Novarese, anche qui regnano il timore e una certa agitazione. Più che altro si diffondono notizie allarmistiche che poi ad un pronto controllo si rivelano false oppure esagerate.

Oggi è ritornata la commissione di agricoltori recatasi a Milano nella notte per incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori. E' stato diramato un comunicato in merito all'incontro. Subito, alla nostra Prefettura, le due parti si sono incontrate nel pomeriggio, ma con esito negativo. Stanotte probabilmente si avrà, sempre in Prefettura, un terzo incontro.

Nelle campagne, specie a Castelspartole e a Trino, si sono svolte accese discussioni fra scioperanti e contadini intenti al lavoro, sono stati scambiati insulti e anche qualche bastonata. Nel piccolo paese di Lignana si parla di un grave fatto accaduto giovedì scorso. Sette uomini, scioperanti, sorpresi nella campagna da una camionetta della polizia, furono colpiti collo sfollagente e sottoposti a umilianti e dolorosi maltrattamenti. Il medico condotto ha avuto occasione di visitare uno di essi e lo ha giudicato guaribile in sei giorni. Ha trasmesso il referto al maresciallo dei carabinieri e questi ha fatto una dettagliata relazione al questore. Il brigadiere della polizia, responsabile dell'accaduto — il quale avanzava a sua giustificazione il fatto di essere stato qualificato per un S.S. mentre era invece un reduce da un campo tedesco di eliminazione — è stato immediatamente allontanato dalla zona e sottoposto ad inchiesta.

Nella Lomellina lo sciopero ha presentato anche oggi delle fasi drammatiche. A Mortara non si è fatto sentire molto. L'astensione dal lavoro è stata piuttosto limitata. Si calcola che almeno il cinquanta per cento dei lavoratori si siano trovati puntualmente al loro posto.

Nelle campagne invece continuano gli incidenti. All'azienda Confaloniera di Ferrera Erbognone, condotta dai fratelli Cellarini, un buon numero di scioperanti, provenienti da diverse località, hanno tentato di invadere i campi e di impedire ai liberi lavoratori di continuare nella loro opera. Il proprietario dell'azienda ha esploso alcuni colpi di fucile. Impressionati dall'inattesa accoglienza i forestieri si sono dati alla fuga. Quando giunse la polizia, sul posto era tornata la calma. Alla cascina Badia di Cergnano un fatto più doloroso: ignoti hanno rotto gli argini, riuscendo ad allagare alcuni campi. Il pronto intervento dell'agricoltore ha evitato che i danni si estendessero molto. I carabinieri di S. Giorgio, prontamente accorsi, hanno arrestato quattro giovani. Due di essi hanno confessato dichiarando che intendevano solo spaventare coloro che lavoravano.

A Ceretto Lomellina gli scioperanti hanno cercato di avvelenare il foraggio nella azienda condotta dall'agricoltore Battista Campana. Fallito il tentativo, essi minacciavano il proprietario. Dalle parole passarono ai fatti. Il proprietario che si difendeva con un badile feriva un bracciante. Infine, ad Albonese si è svolta una violenta rissa tra scioperanti e lavoratori: si devono lamentare tre feriti.

La polizia — come nel Novarese e nel Vercellese — ha percorso in campagna con jeeps e camionette scortando anche i lorpedoni che trasportano i braccianti non aderenti allo sciopero. Posti di blocco sono stati istituiti nei punti principali della zona in seguito a segnalazioni riguardanti spostamenti di squadre che avrebbero dovuto svolgere azioni nelle cascine in cui si lavorava. I carabinieri hanno operato diversi fermi sui quali viene mantenuto il riserbo. Il bollettino dello sciopero, che esce giornalmente a cura della Federterra, invitava stamane i braccianti a mantenersi solidali, promettendo che le giornate di sciopero saranno regolarmente remunerate. Continuano intanto ad affluire liberi lavoratori da Reggio Emilia, Modena, Padova e da altre città. Con l'intervento di questi forestieri il riso è già stato mietuto per il 50 per cento.

G. B.

Nelle fabbriche biellesi

Biella, 10 ottobre.

Lo sciopero di 24 ore indetto dalla C. d. L. a partire dalle 8 di stamane si è svolto senza gravi incidenti. La polizia, ricevuti adeguati rinforzi, ha potuto garantire in ogni caso la libertà di lavoro. Stamane, all'inizio del primo turno di lavoro, attivisti comunisti si sono appostati dinanzi alle principali fabbriche nell'intento di vietare l'ingresso ai lavoratori non scioperanti; il pronto intervento della Pubblica Sicurezza ha tuttavia disperso ogni tentativo organizzato di vietare l'ingresso. Alle 14 venivano effettuati, specialmente davanti al cancelli dei Lanifici Rivetti, altri tentativi del genere, con uguali esiti negativi. I treni, i tram e le autocorriere sono stati bloccati in mattinata, ma a partire dalle prime ore del pomeriggio e gradatamente fino a sera tutti i servizi hanno ripreso a funzionare, condotti da manovratori non comunisti scortati da agenti e carabinieri. Tutti i comizi sono stati vietati per evitare assembramenti. Nei pochi incidenti, subito sedati, sono state fermate alcune persone, rilasciate però in serata. Il Commissariato calcola agitatori sui sessanta per cento le percentuale degli scioperanti nelle fabbriche.

Rare astensioni a Ivrea

Ivrea, 10 ottobre.

Lo sciopero di solidarietà per i braccianti vercellesi e novaresi, indetto dalla C.G.I.L. è ad Ivrea fallito. Soltanto 45 dei 4500 dipendenti della Olivetti I.C.O. si sono astenuti dal lavoro; 147 su 325 alla O.M.O.; 14 su 230 alla Fonderia Olivetti.

Non si è praticamente scioperato alla S.A.I.F.T.A. dove hanno scioperato 52 operai su 1768. Nessuno ha scioperato alla Diatto, uno alla Zanzi, 7 alla Rossari e Varzi su 671.

Non si è affatto scioperato alla Alluminio e alla Idroelettrica di Borgofranco e così pure ai Cotonifici e ai Lanifici Azario di Strambino.

Incendi e sabotaggi nelle campagne milanesi

Milano, 10 ottobre.

Si ha notizia che le forze di polizia dislocate nelle campagne del Lodigiano e di Abbiategrasso sono dovute intervenire per disperdere squadre di «attivisti» operando alcuni arresti e una ventina di fermi. Le forze dell'ordine son dovute accorrere anche per spegnere alcuni incendi a fienaie, dove ignoti hanno appiccato il fuoco ai fasci della cantina Canterana di proprietà del duca Visconti di Modrone. Le fiamme hanno distrutto più di 300 quintali di fieno. Vaste zone coltivate a riso sono state allagate perchè ignoti individui, che sono attivamente ricercati, hanno rotto i canali di irrigazione.

Frattanto i tramvieri milanesi, dopo quelli di Torino, hanno deciso di entrare a loro volta nella lotta. Infatti, in seguito alle rivendicazioni economiche avanzate da qualche giorno, le organizzazioni sindacali (C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) hanno deliberato di comune accordo di attuare una prima sospensione del lavoro dei dipendenti dell'azienda tramviaria municipale venerdì 13 dalle 10 alle 10,30

LA NUOVA LEGGE AMERICANA SUI "VISTI,,

100 passeggeri italiani fermati allo sbarco a New York

Toscanini ha avuto subito il permesso - La cantante Barbieri e il baritono Silveri in difficoltà - In pericolo la stagione del Metropolitan

New York, 10 ottobre.

E' giunto oggi a New York il transatlantico italiano «Vulcania» con a bordo 1465 passeggeri. Di questi 348 sono stati sottoposti a un rigoroso esame in base alla nuova legge americana per la sicurezza interna. L'esame è stato eseguito da parte dei funzionari dell'ufficio d'immigrazione, che hanno interrogato per circa venti minuti ciascun passeggero. A bordo del «Vulcania» è giunto a New York anche il maestro Toscanini, al quale però è stato subito concesso il visto d'ingresso. Ottanta persone sono state trattenute ad Ellis Island, il centro d'amministrazione degli emigranti a New York.

Il direttore del Metropolitan, Rudolph Bing, ha dichiarato osservi pericolo che la nuova legge, secondo la quale nessuno che sia attualmente o sia stato in passato comunista, fascista o nazista può venire ammesso negli Stati Uniti, abbia per effetto di impedire la entrata in America ad almeno una dozzina di cantanti italiani o tedeschi. «Noi non sappiamo — ha detto il Bing — se quindici o venti anni fa essi avevano fatto parte di qualche organizzazione nazista o fascista per cui vengono a ricadere nell'ambito della nuova legge». Il direttore del Metropolitan ha detto di ritenere che alcuni dei cantanti sono già in viaggio o sono prossimi alla partenza per New York, dato che le prove avranno inizio la prossima settimana. Tra coloro i quali potrebbero trovarsi in difficoltà a causa della loro nazionalità sono i cantanti italiani Fedora Barbieri, mezzosoprano, e Paolo Silveri, baritono; i tedeschi baritono Franta, Hober e Schoeffel e il baritono jugoslavo Milanov.

Interpellato circa l'eventualità che la stagione d'opera non venga inaugurata alla data prevista per la mancanza dei cantanti europei, Bing l'ha escluso, aggiungendo però che in tal caso sarebbe necessario provvedere d'urgenza alla sostituzioni. A quanto sembra i consolati americani stanno già applicando rigorosamente le nuove disposizioni. Infatti un commerciante di New York, Joseph Belia, ha dichiarato che suo genero, l'italiano Paolo Squassi, gli ha telegrafato di trovarsi nell'impossibilità di ottenere il visto dal console americano di Napoli. Lo Squassi ha sposato, l'anno scorso, la figlia del Belia, Margherita, suddita americana, che è in attesa di un lieto evento per il mese prossimo. L'italiano ha informato il suocero di essersi rivolto all'ambasciata americana a Roma per cercare di superare le difficoltà che si frappongono al suo ingresso negli Stati Uniti.

Frattanto funzionari dei consolati italiano e tedesco visitano giornalmente Ellis Island onde porgere per il momento almeno un po' di «assistenza morale» ai loro compatrioti che vi sono trattenuti.

Ulteriori notizie precisano che delle cento persone fermate oggi ottanta sono passeggeri del «Vulcania» e venti dell'«Italia». Dopo averli interrogati a Ellis Island le autorità competenti invieranno i singoli rapporti su ogni fermato a Washington per le ulteriori decisioni. Dei venti fermati dell'«Italia» diciassette sono uomini e tre donne. Fra gli internati figura anche la mezzo soprano italiana Fedora Barbieri, che dovrebbe esordire il 6 novembre al Metropolitan nel *Don Carlos*. Molti tra i fermati non hanno più di vent'anni. A bordo del transatlantico «Italia» sono stati trattenuti anche tre clandestini sul conto dei quali verranno svolte indagini a parte, a di diversa natura.

Protesta italiana al Dipartimento di Stato

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 10 ottobre.

L'Ambasciata italiana a Washington ha annunciato stasera che il Governo italiano ha protestato presso il Dipartimento di Stato perchè 50 cittadini italiani, giunti oggi a Nuova York a bordo della motonave «Vulcania» non hanno ricevuto il permesso di scendere a terra.

Come è noto la legge è stata recentemente votata dal congresso contro il parere e superando il veto del presidente. Concepita inizialmente per bandire i comunisti dagli S. U., la legge venne allargata sino a includervi italiani e tedeschi con formule condannate da tutti i giuristi americani. Basta infatti una sola ora di appartenenza anche se solo formale a un partito totalitario, e non importa se avvenuta molti anni fa e poi rinnegata da esplicite dichiarazioni a prova di ottimismo e democratica condotta, per l'immediata e automatica applicazione della legge.

La nota, presentata da Tarchiani, è redatta in termini misurati e dichiara che il governo italiano protesta per la illegale detenzione di ottanta uomini d'equipaggio di due navi mercantili e di alcune decine di passeggeri «tutte persone oneste e decenti» e prega il Dipartimento di Stato di voler intervenire presso l'autorità d'immigrazione per il loro rilascio. E' difficile che il Dipartimento possa agire con efficacia e con successo, perchè nessun potere federale può modificare una legge approvata dal Congresso senza farla emendare dal Congresso stesso. A parte il fatto che questo ora non è in sessione, si stanno già manifestando serie opposizioni ai primi tentativi del Dipartimento di estendere almeno l'introduzione di regole d'interpretazione discriminatorie in favore degli italiani e dei tedeschi non colpevoli di crimini di guerra.

g. t.

La presa di Wonsan

Con i reparti sudisti nella città illuminata dai bagliori delle fiamme - L'aeroporto già utilizzato dagli americani - Durissima lotta sulla strada per Pyongyang

(Nostro servizio particolare)
Wonsan, 10 ottobre.

Wonsan è caduta, le sue difese sono crollate di colpo e l'aviazione americana tempestia i resti in rapida ritirata su Pyongyang e Munchon. La conquista da parte sudista del grande porto sulla costa orientale, del quale si era detto che i rossi volessero fare l'estrema difesa della loro principale linea difensiva a nord del 38° parallelo, è l'episodio di maggiore rilievo da quando le forze di Mac Arthur hanno superato la linea di demarcazione.

Ho raggiunto Wonsan alle tredici. Nella zona principale della città, quella che costeggia la baia, tutte le finestre erano chiuse, e si vedevano pochissimi civili, quasi pochi in frettoloso movimento lungo i muri. Poi, a poco a poco, la vita si è rianimata, è cominciata a comparire gente dall'aspetto felice di chi è sfuggito a una temuta tempesta. Grandinavano, però, grandinavano proiettili di mortaio e di artiglieria, seppur rari, e allora tutti cercavano riparo. Verso le diciassette si poteva parlare di quasi normalità, si intende la normalità di una città nel cui centro si levano immense colonne di fumo.

Alla stessa ora il numero dei prigionieri aveva raggiunto i cinquecento. I comunisti catturati a Wonsan sono per la maggior parte giovani, hanno la testa completamente rasa e non sembrano affatto dispiaciuti della loro sorte. Ne ho visti parecchi che trattenevano per la via tenendo il fucile sulla spalla, in attesa di venir rastrellati, ed altri che portavano munizioni.

Mentre percorrevo in jeep le strade, ho visto parecchi edifici danneggiati. Direi, ad occhio e croce, che il trenta per cento di Wonsan resta in tracce della battaglia. I danni dei bombardamenti americani sono particolarmente seri nel settore delle fabbriche, dove parecchi sono gli edifici industriali completamente distrutti. La stazione ferroviaria è stata invece colpita da un solo razzo, che giace ancora contorto nei pressi della biglietteria. Sui binari, di fronte alla stazione, ordine una ventina di carrozze e vagoni merci, parecchi dei quali arsi o devastati dai cacciabombardieri. Sono andato a piedi fino agli scali. E' il solito spettacolo di rottami, di relitti contorti che si innalzano al cielo. Ma vi è ancora una mezza dozzina di locomotive in buono stato, accanto a una ventina buone per farne rottame. Al di là degli scali sono quattro grandi fabbriche, mimetizzate con reti, erba, perfino alberi sui tetti. Per lo meno sono state tutte colpite dai bombardieri.

Un reggimento sudista che ha fatto ingresso in città dal sud-ovest, ha conquistato sette cannoni da 76 millimetri, parecchi pezzi contraerei. Seicento uomini sono stati fatti prigionieri. Hanno detto di essere addetti ai pezzi. L'infernale attività dell'aviazione americana ha consigliato loro di nascondersi e attendere l'arrivo dei sudisti.

Wonsan è caduta esattamente dieci giorni dopo il momento in cui i primi reparti sudisti attraversavano il 38° parallelo, duecentodieci chilometri più a sud. L'avanzata nordista è stata mirabilmente compiuta, sia sul piano strategico e tattico — mancava quasi totalmente l'appoggio dei mezzi corazzati — sia su quello logistico. I reparti sudisti hanno infatti coperto quasi 400 chilometri di strada.

Ho raggiunto l'aeroporto della città mezz'ora dopo la sua conquista. Cadavere ancora proietti di mortaio e di cannone, ma già un nerbo di ricognizione americano aveva preso terra sulla pista, la quale è in condizioni praticamente perfette. Questa sera la città non è ancora del tutto sicura. Ma se è vero che rimangono sulle colline postazioni di artiglieria comunista, è anche vero che la maggior parte dei rossi sono in fuga verso ovest e nord, i primi nella direzione della capitale Pyongyang, i secondi verso Munchon a sedici chilometri da Wonsan.

Assai a sud-ovest da noi, le forze americane della prima divisione di cavalleria sono ancora impegnate in asperrima battaglia con i comunisti a nord del 38° parallelo, a settentrione di Kaesong. I cacciabombardieri «Tigre» del corpo dei marines hanno attaccato furiosamente con razzi, bombe al Napalm, mitragliatrici, le postazioni montane dei rossi lungo la via che conduce a Pyongyang, ma il nemico continua a sviluppare un volume di fuoco ingentissimo, e i nostri devono lottare duramente per conquistare ogni palmo di terreno. Artiglieria e carri armati appoggiano i G. I. nell'azione, che importa perdite piuttosto serie per entrambe le parti.

Secondo le ultime informazioni gli americani sono a circa quindici chilometri da Munchon e a centodieci da Pyongyang. Per ora l'opposizione nemica è fortissima in ogni settore. Ma si comando si osserva che anche la nostra pressione resta inalterata, e si manifesta la certezza che il nemico finirà per essere logorato dallo sforzo.

Qui a Wonsan la notte è illuminata dal bagliore degli incendi. Al comando sudista si dichiara che si farà il possibile per spingere indietro i rossi nella giornata di mercoledì a una distanza tale da impedire loro di colpire la città e l'aeroporto.

Le isolette della baia sembrano ancora in mano nemica. Sulla più grande di esse, Hwangtodo, erano ancora in funzione nel primo pomeriggio quattro cannoni che battevano la città. I nostri aerei hanno preso a fucate la batteria, e hanno efficacemente colpito postazioni nemiche su cinque altre isolette.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

CRONACA CITTADINA

Le 14 ore di sciopero indetto dalla Camera del Lavoro

La città senza tram

Nessun incidente grave: i chiodi per squarciare i pneumatici dagli autobus, un petardo lacrimogeno in una tipografia ed un tram interurbano fermato alla Barca da scioperanti

Lo sciopero generale di protesta indetto dalla Camera del Lavoro in segno di solidarietà con i braccianti delle « previste del riso » ha avuto inizio alle 10 di ieri, quando gran parte delle maestranze dei maggiori stabilimenti hanno sospeso la loro attività. Diverse migliaia di operai, riuniti in cortili che affluivano dai vari punti della periferia, si sono assembrati davanti alla C.d.L. Alle 11, il segretario on. Grassi ha aperto il comizio, trattando particolarmente dell'aspetto sindacale della vertenza in corso nel Novarese, Vercellese e Pavese; inquadrando tale problema nella situazione generale del mondo del lavoro italiano; esortando infine all'unità della classe operaia.

Erano presenti alla manifestazione, rappresentanti della Federbraccianti di Vercelli e Novara: anch'essi hanno parlato, molto applauditi, sulle vicende della loro agitazione. Il sen. Castagno ha poi affrontato il tema dell'aspetto politico dell'agitazione, che è andato assumendo la lotta dei lavoratori agricoli, rigettandone ogni responsabilità sui proprietari e il governo. Ha chiuso il comizio, il sen. Roveda che ha violentemente attaccato l'azione della polizia in queste ultime vicende. Poi, l'assemblea si è sciolta tranquillamente e i partecipanti si sono affrettati a salire sugli ultimi tram.

Servizio di pullman

L'arresto del servizio tranviario, infatti, è stato effettuato alle 13; e ancora una volta è stata questa la decisione degli organizzatori dello sciopero, che più è stata criticata dal pubblico e soprattutto da coloro che non possono disporre nè di automobili nè di motociclette nè di scooters. Molti di essi speravano — come era stato annunciato — nell'effettuazione di un servizio parziale da parte degli aderenti ai Liberi sindacati. Quest'organizzazione però ritenne opportuno all'ultimo momento di non consigliare l'entrata in servizio del personale viaggiante ed essa aderente: in serata, essa ha attribuito la sua decisione alle minacce formulate da parte dei ferrotranvieri della C. d. L. « Il Libero Sindacato — dice un o. d. g. stesa la serata — pur esimendo comunque dalle gravi responsabilità che derivano ai lavoratori addetti ad un pubblico servizio, nel render atto alla direzione dell'Azienda Tranviaria dell'attività esplicata per mantenere l'efficienza del servizio stesso, dichiara alla popolazione che, fino a quando tali minacce potranno essere pronunciate, esso non intende esporre i lavoratori ad inutili rischi ».

Così, i tram non si son visti. In compenso, ha funzionato in maniera degna d'encomio il servizio d'emergenza di pullman organizzato, sulle solite linee, dall'Ispettorato per la Motorizzazione. In particolare, degli autobus sono stati inviati davanti alle grandi fabbriche, per accompagnare a casa quei dipendenti che hanno lavorato fino al termine del normale orario.

Quanto alla partecipazione allo sciopero, essa è stata pressochè totale tra gli operai dei grandi complessi industriali; modesta, tra gli impiegati. Nella media e piccola industria, invece, è più difficile sintetizzare la situazione. Ecco, secondo il Libero Sindacato, alcune percentuali di presenza al lavoro: Microtecnica, 30%; Cabiati, 40%; Carello, 10%; Fava, 80%; Giustina, 80%; S. Ambrogio, 80%; Trafilati, 15%; eccetera.

In provincia, l'ordine di sciopero è stato osservato nella in parte: ad Ivrea, 50 assenti su 1700 (Olivetti), 7 su 670 (Varmi), 50 su 1670 (Scifta).

Nei servizi pubblici, hanno funzionato le tranvie intercomunali della Canavesana e della Satti. In Municipio, era presente il 70% dei dipendenti; banche, scuole, uffici statali, sono rimasti aperti. Negli stabilimenti dello Stato, invece, si registrano il 50% di assenze alla Manifattura Tabacchi, il 40% al Chinino.

Durante tutta la giornata, trascorsa per quanto non gravi, sono stati gli incidenti; gli equipaggi della Celere hanno avuto il loro da fare a correre qua e là. Già in nottata, agenti dei commissariati Castello e Dora fermavano 11 giovani che stavano affiggendo manifesti non autorizzati. Di essi, 3 sono stati rilasciati perchè minorenni; 3 sono stati denunciati a piede libero; 5 sono stati trattenuti in stato d'arresto.

In mattinata, 6 attivisti che cercavano di non far lavorare dei colleghi, venivano fermati dalla polizia alla Spa. Altri, che gettavano pietre contro la falegnameria di c. Lombardia 104, dove si lavorava, fuggivano all'arrivo degli agenti. Dei fermi venivano invece effettuati in un cantiere di via Artisti 13, dove si era sviluppato un tafferuglio tra operai favorevoli e contrari allo sciopero.

La Celere a Porta Nuova

Il fatto più rilevante si verificava però a Porta Nuova, dove reparti della Celere intervenivano contro dimostranti che intendevano impedire la partenza dei pullman, ed operavano due fermi. Per terra venivano trovati chiodi di ferro a tre punte, evidentemente preparati per le gomme dei pullman. Uno di questi, in via Bologna, doveva fermarsi, con un copertone tagliato, davanti ad un gruppo di dimostranti che si davano alla fuga prima dell'arrivo della Celere.

Alle 13,45, un convoglio della Satti veniva fermato in regione Barca da un gruppo di dimostranti. Dopo un po' di discussione, il conducente era costretto a invertire la rotta ed a rientrare in rimessa.

Ultimo episodio, verso le 18,30 il lancio da parte di ignoti, di un candelotto fumogeno in una tipografia di via Maroccheti. Il locale si riempiva di fumo, ma senza danno per alcuno, dato che i dipendenti avevano smesso di lavorare pochi minuti prima.

I chiodi « antipneumatici », sequestrati dagli agenti

L'arresto totale della circolazione tranviaria ha fatto assumere alle vie cittadine un aspetto che in genere è tipico del Ferragosto: specialmente in serata, anche in centro, non si vedevano molti passanti; poca gente nei teatri, nei cinema, nei caffè. I posteggi, invece, erano più del solito gremiti di macchine: poichè questo sistema di Boccare i tram non tocca evidentemente i benestanti, ma esclusivamente coloro che possono al massimo disporre di venti lire per spostarsi da una parte all'altra della città.

Il capolavoro della burocrazia postale

Persino le parole incrociate dànno luogo ad un'inchiesta

Tempo fa abbiamo narrato la curiosa avventura di un « campione senza valore » che suscitò un vespaio nella burocrazia postale. Un nostro lettore ebbe infatti la malaugurata idea di inserire nel plico un biglietto d'auguri, il che è proibito dai regolamenti in vigore. Accade che un « controllore » scopriese la trasgressione e mettesse in moto tutta una complicata macchina — a base di lettere raccomandate, carta da bollo, vaglia, scontrini e firme — per punire l'incauto.

Era abbastanza ridicola quella avventura, ma le Poste sono capaci di ben altro. Un guaio simile è accaduto ad una nostra lettrice, che abita nella stessa provincia di Cuneo dove già il « controllore » aveva fatto la sua interessante scoperta. Questa volta non si tratta di un « campione senza valore » ma di un settimanale inviato sotto la fascetta « stampe ». Anche nelle « stampe » — il cavolo — non è consentito inserire corrispondenza, e infatti chi spedì il settimanale alla nostra lettrice non inchiuse nulla. Il allora, che fece? Una sciocchezza: riempì alcune caselle delle parole incrociate.

E' bastato questo per allarmare il « controllore », il quale ha disposto perchè si punisse il trasgressore con il solito sistema delle raccomandate, della carta da bollo, delle 600 lire di multa ecc. Il settimanale, naturalmente, non è stato inoltrato al destinatario, ma neppure è stato restituito al mittente, come almeno era stato fatto per il « campione senza valore ».

Non crediamo sia necessario aggiungere commenti. Forse questo è veramente il capolavoro della burocrazia postale.

Di notte deruba l'amico che lo aveva ospitato

Il signor Alfonso Santoro, abitante in corso Duca degli Abruzzi 37 è rimasto vittima del suo buon cuore.

Una settimana fa il Santoro incontrava per strada il venticinquenne Mario Ciattini, domiciliato in via Lagrange 17. Dopo i calorosi saluti, il Ciattini rivelava all'amico la sua pietosa storia.

— Ho tentato tutte le strade per fare denaro, ma senza successo. La sfortuna mi perseguita. In Italia è difficile trovar lavoro e, ottenuta una promessa da un conoscente, sono partito per l'Inghilterra, pieno di speranza e di illusioni. Ma anche là, fame.

Il Santoro era commosso. Prese sotobraccio l'amico e gli offrì la sua protezione e la sua ospitalità. Il Ciattini accettò di buon grado e si insediò nella casa dell'amico, con il quale visse per una settimana pane e tetto. Ieri mattina l'ospite, come ogni giorno, si recò verso le 8 al lavoro, lasciando ancora addormentato il povero Santoro. Anche la moglie del Santoro, dopo aver sbrigato le faccende domestiche uscì per fare alcune compere.

Ma quando i coniugi rincasarono li attendeva un duro colpo. La porta era socchiusa; la camera da letto in cui avrebbe dovuto trovarsi il Ciattini era vuota. Il salotto era in uno stato indescrivibile di disordine: cassetti per aria, armadi sottosopra. Un piccolo scrigno che aveva contenuto tutti i preziosi e gli ori della famiglia, scassinato e gli anelli, i bracciali, le collane, spariti. Non era difficile capire chi aveva compiuto il furto.

Il derubato si recò dapprima alla Questura e poi al commissariato di San Secondo, per denunciare l'amico e per invitare la polizia a recuperargli la refurtiva. Le indagini si sono iniziate prontamente, ma il ladro è irreperibile. Si teme che, venduto il maltolto, sia espatriato clandestinamente.

Assolto in istruttoria dall'accusa di duplice omicidio

L'autorità giudiziaria sta facendo luce in una complessa vicenda delittuosa al commerciante Luigi Francone, di 37 anni, qui dimorante in corso Palermo, 61. Nell'estate del '45 egli aveva stipulato un contratto col mediatore in viai Donato Zubiena di Alessandria. Essendo sorta delle divergenze per la mancata restituzione di 140 mila lire, i due finirono per accapigliarsi e lo Zubiena inferse una coltellata al Francone. Giudicati dal Tribunale di Alessandria e poi dalla nostra Corte d'Appello, lo Zubiena fu condannato a due anni di reclusione per lesioni e falso dichiarativi e il Francone a sei mesi per violazione di domicilio.

Mentre erano in carcere scontavano circostanze di minore gravità a carico dei due detenuti. Lo Zubiena venne coinvolto nella feroce vicenda del tangentaro svoltasi ad Asola nella primavera del '46 e che si concluse, com'è noto, con l'assassinio del ponsidente Emilio Figarolo e la misteriosa scomparsa del macellaio Ernesto Bertellini. Contro lo Zubiena si venne concretando l'accusa di aver ucciso, a colpi di pistola, il Figarolo mentre procedeva sulla strada di Bibbiana. Per ritorsione lo Zubiena denunciò allora il suo ex-socio di affari, quale autore di un duplice omicidio. Rivelò cioè che il Francone, nel maggio '45, aveva percepito da ignoti 500 mila lire per partecipare all'assassinio dell'ing. Severino Maramonte e dell'industriale Giovanni Bruna, entrambi genovesi e sfollati in quel tempo a Voghera. Il delitto era effettivamente avvenuto alle porte di quella città a scopo di rapina.

Il Francone negò sempre ogni responsabilità e la sezione istruttoria presso la Corte d'appello di Milano, con recente sentenza lo ha prosciolto per insufficienza di indizi. Contro questo provvedimento ricorreva il difensore avv. Giorsetti ottenendo, per il suo cliente, l'applicazione della formula ampia e la immediata scarcerazione.

Sotto la falsa qualifica di giornalista si nascondeva l'autore di un furto

Il colpo era stato fatto nella segreteria d'una colonia marina - Il tentativo di addossare la responsabilità del reato ad un suo complice

Nel luglio scorso, precisamente il giorno 29, un grave furto avveniva nei locali della segreteria di una colonia marina, in via Carlo Alberto 16. Da una quindicina di giorni un giovanotto frequentava l'ufficio: dapprima egli si era presentato chiedendo un posto, poi, nonostante il rifiuto, era tornato, girellando fra i tavoli, chiacchierando del più e del meno, senza uno scopo apparente.

Verso le 13,30 del 29 luglio il giovane compariva all'improvviso di avere un appuntamento urgente ed importantissimo con il segretario.

— Non c'è — rispondeva la custode — non verrà prima delle 14.

— Posso aspettarlo nell'ufficio?

— Ma certo — diceva la donna nell'ambra di sospetto

Dopo cinque minuti il giovane usciva [illegible]

— Ho dimenticato di consegnare alcune carte da bollo. Scende dal tabaccaio: se viene il segretario, lo assicuri che sarò di ritorno tra pochi minuti.

Alle 14 l'altro arrivava e soddisfatto si sul suo posto, notava subito: abbastanza lo sguardo aveva notato chiari segni di effrazione nella serratura di un cassetto, del cassetto, dove solitamente si riponevano i valori: e infatti erano spariti 240 mila lire.

La polizia avvertita del fatto e interrogata la custode non aveva difficoltà a riconoscere nel ladro il giovanotto frequentatore dell'ufficio: e lo identificava ben presto nel signor Federico Cannonari fu Giuseppe, domiciliato in via Arsenale. Lo ricercava attivamente, ma il Cannonari si era dato mezzi di fuga, confermando la sua colpevolezza con la fuga.

Il giovane infatti si era allontanato di premura da Torino: ma prima aveva indirizzato alla questura una lunga lettera nella quale dichiarava di essere completamente innocente: e indicava nell'altro il nome di un altro giovane che avrebbe effettuato il « colpo » e che poi, in un momento di smarrimento, si sarebbe confidato a lui. I funzionari inquirenti ricevevano quest'accusato, ma non lo trovavano: poco dopo anche da lui ricevevano una comunicazione, attraverso un legale: l'accusato ammetteva di aver « collaborato » con il Cannonari, ma precisava di essere stato semplicemente il « palo ».

Intanto il Cannonari, procuratosi, non si sa per mezzo di quali trucchi, una carta d'identità intestata ad un giornalista sportivo torinese, girava per l'Italia: è naturalmente le ricerche della polizia risultavano difficilissime.

Finalmente l'altro giorno il Cannonari veniva scorto ed arrestato nei pressi di via Sacchi da una pattuglia del commissariato di P. S. di San Secondo. Cercava di difendersi, esibendo la falsa carta d'identità, ma gli agenti erano in possesso della sua fotografia e con precise contestazioni lo facevano confessare. In Sezione il giovane non aveva difficoltà a confessare il furto. Delle 240 mila, 76 ma aveva dato al « palo », il resto l'aveva tenute: aveva comperato una « Lambretta » (subito rivenduta) e s'era mantenuto alla meglio nelle varie città d'Italia che aveva toccato durante la sua fuga.

Tre anni a Sottochiesa per reato di estorsione

Davanti alla Settima Sezione del Tribunale è comparso ieri Gino Sottochiesa che nel 1944 aveva ricoperto la carica di Commissario prefettizio di Cirié e di San Maurizio Canavese e fu poi tratto in arresto, dopo la Liberazione, a Sanremo. Egli aveva avuto una carriera notevole, come editore e pubblicista, nel periodo fascista e specialmente durante l'occupazione tedesca. Denunciato all'autorità giudiziaria, come collaborazionista, prosciolto, per amnistia, dalla Sezione istruttoria della Corte d'Assise. Nell'attuale processo doveva rispondere di un'estorsione. Il Tribunale (pres. Bianco, P. M. Riccardi, canc. Cellano) ha condannato il Sottochiesa, che era difeso dall'avv. Chiavelot, a 3 anni di reclusione di cui due condonati.

Il consiglio comunale si riunisce domani sera

Domani sera e venerdì si riunisce il Consiglio comunale per esaminare alcuni problemi d'interesse cittadino. Nel pomeriggio di ieri il Sindaco ha presieduto la Giunta. E' stata stesa la delibera per lavori: appena un'ora, dalle 18 alle 19.

Fra le questioni di notevole importanza resta ancora quella dell'aeroporto, di cui si sta discutendo a Roma. Non appena sarà stata presa una decisione da parte dei tecnici del Ministero, il Consiglio comunale sarà chiamato a dare il suo parere definitivo sull'argomento.

Per la moglie e i figli dell'operaio Camillo Lacca

Abbiamo ieri ricevuto le ultime offerte:

Un gruppo d'impiegati della Cartiere Burgo L. 13.000; i bambini Giovanni, Paola, Carla e Sandra, 500; Maletto Eugenia vedova Gautero, 1000; Giovanni e sorellina, 500; Travaglini, 300; N. N., 500; O. M., 500. Totale lire 16.500. Somma precedente lire 688.232. **Totale L. 704.732.**

Per la madre del pastorello

Ecco le ultime offerte raccolte: C. S. G. P. L. 10.000; in memoria dell'amica Rosa Velino vedova Bertrand nel 1° anniversario A. P. B., 500; N. N., 500; Travaglini, 500; residuo di una sottoscrizione in memoria di Giovanni Carlo Ratipotti, 950; N. N., 500. Totale L. 13.350. Somma precedente L. 537.370. **Totale lire 550.720.**

In settimana il giudizio del P.S.L.I. sul "caso Casalini,,

L'on. Casalini è rientrato ieri da Roma dove è stato ascoltato dai probiviri del P.S.L.I. sulla nota questione riguardante il giudizio della commissione d'inchiesta sulle irregolarità edilizie. Sulla stessa vertenza dovranno riferire, sempre al collegio nominato dai probiviri del PSLI, gli assessori Bertero e Chignoli che sono partiti stamane per Roma. Si ritiene che il giudizio dei probiviri sulla complessa vertenza sarà emesso in settimana. Sabato intanto si riunirà la commissione d'inchiesta per continuare l'indagine sulle irregolarità edilizie. Sarà presa in esame la posizione dell'assessore avv. Magliorello sulla base dei rilievi mossi dall'on. Casalini con la lettera indirizzata al sindaco

L'Autunno Torinese

Dopo le "materie plastiche,, le "macchine utensili,,

Sono proseguiti ieri nel Salone de « La Stampa » i lavori del convegno internazionale delle materie plastiche. Sono state lette relazioni di professori italiani e stranieri. Oggi e domani avrà luogo, invece, il secondo convegno « Giornate della macchina utensile » il cui scopo è di mettere a contatto diretto industriali produttori e industriali consumatori delle macchine utensili per discutere insieme i perfezionamenti e le innovazioni. I lavori si svolgeranno nel ridotto del « Teatro Nuovo ». L'inaugurazione avverrà alle ore 10 presenti le Autorità cittadine. Nella giornata di domani è annunciata la visita alle tre mostre del Valentino del rappresentante dell'International standard organisation, Mr. Dienisi; egli interverrà ai lavori del congresso per la materie plastiche.

Dal 16 al 18 ottobre si terrà la XIII riunione scientifica della società italiana di economia, demografia e statistica per discutere i problemi del lavoro e dell'industria nella documentazione statistica.

BORSE

Continua l'espressione di una buona fermezza generale: il mercato, eccetto un lieve rivacamento accaduto a ben scrutta da una diffusa volontà di comperare, più forti appaiono mantenersi sotto un largo intervento di realizzi. Conseguenze stimolanti del mercato al è mantenuto animato, rivelando anche in ordine di liquidazione una ricca assortimento ed basi superiori ai giorni di luci.

	9	10	9	10
Rend.3,5%	72,75	72,75	A.G.E.	320 —	320 —
Rend.5%	72,65	72,75	Alpina	300 —	300 —
» I. e.	72,75	72,75	Bast.	2840	2830
Rend.5%	73,60	73,90	Bem.	2160	2160
» I. e.	72,90	73,05	Cascia	2025	2010
Rend.5%	100,15	100,20	Cem.	304,50	313 —
» I. e.	100,10	100,20	Fiat	4000	4000 —
Rend.5%	94 —	94 —	Gen.	410 —	410 —
» I. e.	94 —	94 —	Gen.	46,25	47 —
Rend.5%	97,75	97,75	Gen.	1160	1175
» I. e.	104 —	104 —	Gen.	1495	1490
Rend.5%	92,50	92,50	Gen.	111	113
» I. e.	92,50	92,50	Gen.	1590	1650
Rend.5%	91 —	91 —	Gen.	3430	3420
» I. e.	91,50	91,50	Gen.	3425	3475
Rend.5%	82,50	82,50	Gen.	970 —	970 —
» I. e.	83 —	83 —	Gen.	7500	7500
Rend.5%	72 —	72 —	Gen.	74,50	74,50
» I. e.	72 —	72 —	Gen.	3825	3825
Rend.5%	97 —	97 —	Gen.	1075	1075
» I. e.	97 —	97 —	Gen.	945	945 —
Rend.5%	91 —	91 —	Gen.	1075	1075
» I. e.	91 —	91 —	Gen.	945	945 —
Rend.5%	90 —	90 —	Gen.	1075	1075
» I. e.	90 —	90 —	Gen.	945	945 —
Rend.5%	91 —	91 —	Gen.	1075	1075
» I. e.	91 —	91

COL CUORE D'UNA VOLTA

Il giovane provinciale (diciamolo senza alcuna ironia) che arrivava nella grande città del nord dal sud della penisola, con la mente piena di progetti e il cuore ricco di speranze, la prima sosta dove la faceva se non in Galleria? Era una sosta un po' smarrita, forse per via di tutte quelle luci, di quei cristalli, di quella folla. Si metteva a passeggiare, guardava, dialetti di ogni provincia gli ronzavano agli orecchi, trasaliva, con un interno grido represso, se riconosceva fra gli altri il proprio, quello della sua città, del suo paese. Passeggiava solo, non conosceva nessuno, questa solitudine a volte lo intimidiva, a volte gli dava un inebriante, assurdo sentimento di libertà. Che cosa avrebbe fatto? In certi momenti non lo sapeva più nemmeno lui, gli pareva d'esserselo dimenticato; i piani d'azione, così lungamente e minutamente elaborati prima di partire, nelle veglie silenziose e fervide della città natale, s'annebbiavano nella sua mente, diventavano una mèta indistinta e lontana. Si sentiva vuoto d'ogni volere, in procinto di perdersi, di naufragare. Gli ci voleva un po' di raccoglimento nella sua stanza d'albergo, o nell'anonima stanzetta della pensione che odorava di chiuso e di tante altre vite ignote come la sua che vi erano passate, per risentirsi vivo, ancora capace di volontà, con un programma davanti.

Ma temeva anche le malinconie della solitudine, gli assalti imprevedibili e sciocchi della nostalgia, l'improvviso risorgere della voce di sua madre. Meglio uscire, allinearsi come un fuscello nella corrente di quel perenne fiume di folla, approdare in Galleria.

Della grande città, dove avrebbe pur dovuto dare inizio alla sua «vera» vita, non conosceva che due o tre vie; per orientarsi si serviva dell'insegna d'un albergo, d'un negozio, d'un bar; oltre quelle vie, quella piazza, quei caffè, la città era un dedalo sconosciuto, un ignoto termitaio. La stazione dov'era sceso gli pareva lontanissima, un viaggio arrivarvi sia pure in tram. Ma conosceva la Galleria; e cominciava ad amarla. Quando la folla improvvisamente diradava, all'ora di cena, era bello passeggiarvi; bello quasi come tutti i familiari portici della sua piccola città. Vi restava nell'aria un odore di aperitivi, di bitter; sugli alti banchi lucenti dei caffè, i camerieri in divisa kaki o bianca si concedevano un po' di respiro, parlavano con qualche cliente ritardatario. Sorridevano, accarezzavano con rapidi strofinacci le grandi macchine dei caffè-espresso, armate di batterie di manovelle, che fra poco avrebbero ripreso a soffiare e a fumare, entro un'aromatica nuvola. I tavolini erano, fuori, quasi deserti, da una parte i camerieri s'affaccendavano a stendere candide tovaglie, a decorarle di fiori e di lampade di seta, come per un invito all'intimità della cena. S'accendevano file di lampade ad arco, sotto l'altissima cupola; ed era una sorprendente, muta esclamazione di luce. Al frastuono di prima era successa una quieta penombra, ed era gradevole ascoltarla.

* *

Piaceva al giovine provinciale essere spettatore di quell'ordinato tumulto di vita che si rinnovava ogni sera sotto la cupola e le arcate della Galleria. Quando egli vi tornava, con lo stecchino tra i denti, pessima abitudine provinciale, ma che denotava d'aver consumato anche lui un buon pasto — c'era un fervido, e tuttora crescente clamore. La folla giungeva da tutte le parti, diretta alacremente verso i suoi divertimenti serali. Dalle vetrate aperte dei caffè le orchestrine di dame viennesi versavano ondate di musiche patetiche e fresche, e c'era sempre una piccola folla che se le beveva in silenzio, una piccola folla di poveri ben vestiti, pensosi e astratti, forse senza un soldo in tasca, ma felici lo stesso. Egli poteva diventare forse uno di questi, e sarebbe stato il primo gradino d'un probabile fallimento. Era il pensiero d'un attimo, ma bastava per impedirgli di mescolarsi a quella piccola folla, e la rasentava in fretta, timoroso che negli occhi di qualcuno potesse leggere un giudizio, e forse un condanna.

E andava a sostare davanti a una vetrina di libri, d'un antiquario, d'un negozio di stoffe. Ormai le conosceva tutte, quelle vetrine; aveva seguito l'apparizione e la scomparsa di libri nuovi, d'un oggetto di pregio, d'un elegante capo di vestiario per gli elegantoni della città. Aveva anche notato, in certe ore, l'apparizione delle medesime facce: un uomo dalla barba fratina e dallo sguardo fuggiasco, che passeggiava rasente quelle vetrine e poi spariva chi sa dove; il passo anchegiante e il sorriso ingenuamente sfrontato di qualche fallofora; un vecchietto dal viso d'avorio, vestito di nero, e con una bella cravatta bianca sul lucido sparato. Erano le prime sue conoscenze, e i loro occhi s'incontravano con i suoi, forse in uno stesso pensiero. Conoscenze, per così dire, astronomiche, che non si sarebbero incontrate mai, scambiato mai un saluto, un sorriso. Ma egli era trattivo come loro, per quel piacere serale di passeggiare in Galleria, di gustare in silenzio quell'ordinato passare di folla, in quel grande salotto sempre aperto al pubblico della città.

Perchè veramente la Galleria era un grande salotto d'una civile città. Gli sarebbe piaciuto un giorno passarvi non più come un estraneo a tutti sconosciuto, ma salutare qualcuno, esser salutato, ritrovarvisi con un amico, passarvi con lui la sera in piacevoli chiacchiere. Questo avrebbe significato cominciare a sentirsi cittadino di quella città, con un recapito stabile, una professione precisa, degli interessi. Ma cittadini d'una città, se non vi si è nati, non si diventa in un giorno; occorrono mesi, un lavoro, degli affetti. E il giovine provinciale era ancora sulla soglia d'una vita che non sapeva ancora come avrebbe percorsa, verso quali strade, quali destini.

Intanto, quel ritrovo serale, che cominciava a diventare in lui un'abitudine, lo teneva ancorato: un'ancora lieve, legata ancora soltanto al filo della curiosità, al gusto esteriore di quella vita. Ma indovinava che c'era, oltre, una vita segreta, folta di rapporti, intrecciata di interessi e d'affetti, una vita che avrebbe volentieri chiamata intensa, se l'espressione non gli fosse sembrata romantica e letteraria. Mescolarvisi, non per gusto d'entrare e di sturdirsi in un turbine, ma per capirne i valori civili e umani, per rifiutare e scegliere alcuni di quei valori, farvisi uomo in un ambiente concreto, aprirvisi una strada: a tutto questo, forse senza rendersene pienamente conto, tendeva il suo essere, con un'attrazione sempre più sensibile e decisa.

* *

Da quei giorni son passati trent'anni, guerre, disastri. Il giovane provinciale ha ora i capelli grigi, figli grandi, un nome, forse.

Ma non c'è cosa più cara, e bella, e segreta, per lui che tornare a passeggiare in quel grande salotto col cuore d'allora. Molti lo salutano, lo riveriscono. Ma il suo cuore ritorna a quel tempo, per ricercarne il sapore, l'aria, il ricordo. Amarezza e nostalgia s'alternano in lui, ed egli ne gode in segreto.

G. Titta Rosa

Quando Vittorio Emanuele III fece il giornalista a Brindisi

La capitale del Regno dal 10 settembre '43 al marzo '46 - Gli ospiti del *Bajonetta* senza calzini e senza camicie - La Regina frequenta il Convento delle Francescane: faceva dello spiritismo? - Dopo 43 anni di ostilità al giornalismo il vecchio Re ricorre alla carta stampata; ed esce *L'Unione* - Tra le ultime illusioni, quel foglietto di cm. 23 x 35

(Dal nostro inviato speciale)

Brindisi, ottobre.

Vecchi polverosi manifesti gridano dai muri: «Viva l'on. Simonini, primo amico del porto di Brindisi», sollecitando chissà quali particolari simpatie del ministro della marina mercantile che amico del porto dev'essere per dovere d'ufficio, sebbene, effettivamente, questi poveri, squallidi, deserti, affamatissimi porti dell'Italia meridionale abbisognino assai più di carità cristiana che di pura e semplice amicizia.

Manifesti storici

E cosa dar forte ai vecchi manifesti? Basta guardare le acque amare e livide entro i grandiosi spazi dei moli e delle rive. E' un vuoto irrimediabile, questo delle acque brindisine; acque pulitissime, cattivo segno per un porto. I soli navigli che le rigano son grave barche da traghetto e rugginosi rimorchiatori della dogana. Anche la dogana sembra superflua e quasi situata lì, al suo posto, nell'edificio presso alla Colonna Terminale della Via Appia, per solo compito di comparsa.

Residuo della distrutta potenza navale italiana vivono ancora a Brindisi il cacciatorpediniere Marimiti, l'officina per i lavori della flotta, con un migliaio di operai e i cantieri aeronavali della SAICA con cinquecento operai, di cui duecento licenziati si sono associati in cooperativa e riparano vagoni delle ferrovie.

In questi due nuclei operai nidificano gli attivisti del comunismo e tengono calda la polemica sociale. Ma è polemica slanata e distratta.

D'altronde il naturale dei brindisini non li porta a litigare. E' la città questa dove si può ricostituire la storia politica degli ultimi sette anni, ed anche più in là, leggendone i documenti sui muri delle strade. Numerosi li ha cancellati, lavandoli e strappandoli, se di carta incollata. Ve n'è di affissi nel 1944 e ancora fittamente si assegnano evviva alla regina, evviva al re Vittorio Emanuele, evviva al fresco arrivato Ercole Ercoli (Togliatti), evviva al maresciallo Badoglio. Direi, anzi, che gli evviva erano troppi in quell'epoca e si spiega con l'abitudine contratta nel ventennio. Per trovare un abbasso (De Gasperi) bisogna venire verso le elezioni del 18 aprile e più in qua.

Potrebbe, Brindisi, inorgoglirsi in qualche modo di essere stata, inesplicabilmente, la capitale del Regno dal 10 settembre 1943 e sino a quando, nel marzo del 1946, Vittorio Emanuele non si trasferì sulla costiera amalfitana e poi a Napoli. Rappresentò in quei tre anni circa la ridotta della legittimità e continuità giuridica dello Stato, il solo territorio della Penisola che accogliendo il re e il governo fosse immune da occupazione armata di forze straniere, permettendo così all'Italia di opporre agli eserciti vincitori e ai loro generali, malgrado i due armistizi, una forma se pure straordinariamente dimessa, di legale e irrefutabile sovranità.

L'Italia democratica cominciò a Brindisi, malgrado le convulsioni, la incongruenze e la tristissima vicende d'uno Stato costretto a trovare, repentinamente, una nuova dimensione e altro adattamento dalla solenne grandezza di Roma alla quota provincialità di Brindisi. La città fu fiera e insieme confusa dello sventurato onore di dover aprirsi all'ospitalità dei passeggeri del «Bajonetta». Mi accolse re, regina, principe ereditario dapprima e fedelmente; e anche i generali e ministri stanchi, ma ancora nelle uniformi e redingotte di Corte, senza danari e senza valigie.

Lo Stato e il Potere

Quei personaggi erano lo Stato e il Potere; uno Stato e un Potere privo di calzini, di fazzoletti, di camicie e di scarpe così che in poche ore vennero vuotati alcuni negozi della città. Brindisi li accolse con molto rispetto e soprattutto con molta comprensione, fulmineamente informata del viaggio da Roma a Pescara, della fortunosa navigazione sino alla sua riva. Gli ospiti, sotto un certo profilo, dovettero apparire ai brindisini quasi come gli scampati da un terremoto.

Erano tutti senza tetto e alloggiati i Sovrani nella palazzina dell'ammiraglio Rubartelli, al Castello Svevo, gli altri si arrangiarono. Il ministro della real casa d'Acquarone, per esempio, alloggiò presso un macellaio di nome, guarda caso, Savoja; Re Courten se ne andò a bordo della cisterna «Illiria», mentre il ministro degli esteri Guariglia trovò posto nella casa d'un nipote dell'archeologo Tarantini; il gen. De Raimondo ministro delle comunicazioni trovò un letto e una stanza in casa Guadalupi, mentre il ministro delle finanze Young ebbe una camera in casa Georgi. Altri dicasteri (guerra e interni) andarono a Lecce e a Bari, il principe Umberto si trattenne poco a Brindisi, sempre in giro sul fronte di guerra; Badoglio rimase coi re, al Castello, quasi invisibile.

Ogni giorno, invece, usciva la macchina della regina Elena; percorreva rapidamente il tratto dal Castello alla via Conserva, al centro della città e s'arrestava dinnanzi al convento delle Suore francescane missionarie d'Egitto. Elena scomparsa dietro quelle mura non si sa bene a che fare, a parte la copiosa beneficenza che subito intraprese. (I Sovrani e il Governo arrivarono a Brindisi privi di fondi, la locale Banca d'Italia aprì un ampio credito in conto della lista civile). Si credette allora e si crede adesso che la regina Elena tenesse pratiche spiritiche, presso quelle monache, per apprendere notizie delle figliuole, disperse nella marea nazista e comunista; Mafalda le cui vicende e morte sono note, la regina Giovanna di Bulgaria e la principessa Maria di Borbone. Ma su questo punto non mi è stato possibile ottenere precisazioni.

Una specie di Caporetto...

Non fu una buona stella quella che spinse a Brindisi Vittorio Emanuele. Appena sbarcato con Badoglio e d'Acquarone, dovette pensare alle prime misure per salvare, come si dice, il salvabile; ripigliare contatto col Paese e difendere le difficili, ma plausibili ragioni della monarchia. Occorreva un giornale e la nuova capitale era scarsamente attrezzata e quasi chiusa all'influenza della propaganda. Brindisi leggeva poco; su sessantamila abitanti si vendano, ogni giorno, sette milaquattrocento copie di quotidiani e questa circostanza ci impone di notare quali misteriosi legami possano all'improvviso connettere i destini delle dinastie con le percentuali dei lettori di giornali in una città di provincia.

Prima del 15 settembre '43 erano morti i due settimanali locali, «Il giornale di Brindisi» e «L'informatore»; urse improvviso a sostituirli «L'Unione», nato al Castello, per le cure del duca d'Acquarone. Molto re Vittorio si riprometteva dal foglietto, in quel terribile trambusto e, forse, vi passò sottomano riflessi e considerazioni e scritti di suo pugno e ispirati al marchese Edoardo Marino che ne fu il primo direttore. Dopo quarantatrè anni di ostilità e difidenza e giornali e giornalisti con il chiuso e scorbutico re Vittorio ricorrere lui stesso all'inchiostro e ai caratteri mobili; lui stesso, forse, adoperare la penna.

«L'Unione» voleva rappresentare l'organo di un partito politico dell'istesso nome che si tentò di lanciare, senza il minimo successo. Il medesimo partito si fuse con un «Partito di collaborazione sociale» creato in Sicilia con finalità monarchiche e antiseparatiste, ma il prodotto di questa fusione si volatilizzò nella rovente e scompaginata battaglia degli estremisti repubblicani. Il giornalino del re (cm. 23 x 35) parlava sciallo e a vuoto un linguaggio onesto, affannandosi a chiedere ordine, abnegazione, sacrificio, silenzio a gente che s'acculava per le strade ansiosa di novità (se non di rinnovamento) e aspettava la caduta di Roma per farsi largo nella sostituzione della classe dirigente travolta dalla sconfitta.

Il re Vittorio, come si desume da certe noterelle e brevi editoriali de «L'Unione» (di cui ho potuto recuperare pochi esemplari numerati) considerava la situazione italiana come una specie di seconda Caporetto dalla quale, in qualche modo, Patria e Dinastia sarebbero uscite salve. Non sospettava il recondure d'una rivoluzione e di una guerra civile, anzi volle chiamare il giornalino «L'Unione» perchè — ebbe a dire — «l'unione degli italiani salverà il Paese», e proprio mentre così pensava la fresca crosta dell'unità morale del paese, in quegli anni terribili, si rompeva in più punti.

Al Castello riceveva pochissima gente, spesso il presidente dell'Associazione mutilati di Brindisi, comm. Casimo Casario, che aveva perduta una mano sul Sabotino. Con lui s'intratteneva a parlare dell'«altra guerra» e quanto nelle presenti condizioni dovesse soffrire nel raffronto, nessuno può dire. Criticava tecnicamente le operazioni degli alleati e la loro lentezza nell'avanzare verso Roma. Il Roma sperava di rientrare tra le truppe del Corpo di Liberazione. Sua arma quel foglietto di due e raramente di quattro pagine, composto a mano nella tipografia Ragione. La repubblica fascista disponeva dei grandi organi e delle possenti tipografie del settentrione, lui solo de «L'Unione», quasi un francobollo, ai quali rimase affezionato e lucidi continuasse, con la direzione del collega Jefferson Chelotti, sino al '45. Poi abdicò e, forse, dimenticò quella la ultima, incredibile esperienza.

Giovanni Artieri

Drammatico suicidio di un negoziante romano

Roma, 10 ottobre.

Stamane, alle 9,30 alcune persone che si trovavano nel negozio attigua al magazzino di articoli idraulici sito in via Padova 59 udivano echeggiare un colpo di rivoltella, seguito da un tonfo. Impressionate, accorrevano: nel centro del magazzino, riverso a terra era il proprietario del magazzino stesso, Virginio Romi, di 45 anni. Un foro a una tempia da cui usciva un filo di sangue gli deturpava il volto. Egli stringeva nel pugno una pistola automatica. Alcuni tentavano di prestare soccorso al sofferente, ma purtroppo c'era nulla da fare. Gli agenti di P. S., subito accorsi, trovavano una lettera in cui lo sventurato, ammogliato con due figlioli, chiedeva ai suoi cari perdono per l'inconsulto gesto e ne spiegava i motivi: le ristrettezze finanziarie in cui la famiglia versava negli ultimi tempi. Nella lettera è chiesta anche clemenza ai creditori.

Teatri e concerti

«Simon Boccanegra» rappresentato all'Alfieri

La mancanza della «Carrozza di tutti» nocque certamente all'affollamento dell'Alfieri, dove s'inaugurava ieri sera la stagione operistica promossa dall'«Ente lirico del Regio». Al richiamo del nome di Verdi e del *Simon Boccanegra*, al più del tutto ignoto, rispose tuttavia un pubblico notevolmente numeroso, il quale, a giudicare dagli applausi frequenti e unanimi, gradì la nuova conoscenza e l'esecuzione. Alla consistenza e al carattere di questo melodramma s'è accennato ieri, specialmente insistendo sulla potente contenenza drammatica delle persone di Boccanegra, di Fiesco, di Paolo e delle opposte schiere dei Popolani e dei Nobili. E' una contenenza intima, che vuole e deve rivelarsi con gli accenti, gli impeti, le veemenze, proprie di Verdi. E però non sarà mai abbastanza raccomandato agli esecutori di cercare l'incisività delle frasi, il convinto calore dell'espressione, lo scatto passionale, soprattutto nei punti culminanti del dramma, quando l'animo esacerbato delle persone sceniche prorompe in amari sfoghi, in tremende invettive. Ricordare sempre il «fuoco», l'urgente esigenza di Verdi. Il maestro Ghione, esperto e accurato, diresse con opportuna vivacità, e ottenne effetti adeguati, malgrado la scarsissima profondità del piano sul quale l'orchestra, per la forma della sala, è disposta. Del resto anche le voci sul palcoscenico angusto soffrono nella necessaria espansione e fusione, così come la visibilità ha poche possibilità prospettiche per la bassezza del boccascena. Sono accortamente, questi, che fanno più che mai desiderare un teatro ad hoc. Insieme col maestro Ghione vennero calorosamente festeggiati i cantanti, alcuni già favorevolmente noti ai torinesi, altri giovani, e promettenti: il Tagliabue, protagonista, il Pasero, il Picchi, Caterina Mancini, il Monachesi, il Dominici, il Benzi, Liana Avogadro. Istruttore del coro: Adolfo Fanfani; regista Ciro Scafa.

a. d. c.

La stagione concertistica della Pro Cultura femminile

Fra qualche giorno gli antichi e i nuovi soci della Sezione musicale della Pro Cultura femminile avranno sotto gli occhi il minuzioso programma dell'attività concertistica nel 1950-51. La Presidenza si riserva di comunicare l'intiero elenco delle manifestazioni appena siano definite le trattative per due concerti, che porteranno a ventiquattro le udizioni. Si può intanto annunciare sommariamente il corso degli avvenimenti, dei quali quello inaugurale è fissato per la sera del 4 novembre con «L'Amfiparnaso» di Orazio Vecchi, eseguito dall'Accademia corale di Lecco, la quale fu designata a commemorare, quest'anno, il nome del Vecchi a Modena, con la stessa memorabile opera. Verrà poi l'Accademia filarmonica romana a intonare cori antichi e moderni, da Desprez e Lasso, Finck e Marenzio, Palestrina e Bach, a Pizzetti e Strawinsky. Il complesso da camera sarà rappresentati per la parte strumentale dal duo Agosti e Fournier, dal trio Fischer, Schneiderhahn e Malnardi, dal Trio di Trieste, dal Nuovo quartetto italiano, dal Quintetto Chigiano, dall'Orchestra di solisti del «Collegium musicum italicum» diretto da Renato Fasano; e per la parte vocale e strumentale dalla «Famiglia Trapp». Il gruppo che tanto simpatico successo ebbe qui, a Torino, e ottiene presentemente in America, recando strumenti antichi e musiche di Lasso, Vivaldi, Händel, Bach e Mozart. Non mancheranno, quest'anno, i cantanti e le cantanti, e saranno la Schwarzkopf, la Vernde, il Blazer, il Christoff. E poi i solisti: Gieseking, Benedetti-Michelangeli, Lipatti, Dupré, Cavallo, Francescatti, Dalyner, Goldeberg. Infine un concerto orchestrale diretto da Mario Rossi con musiche di Strawinsky e uno spettacolo dell'«International Folk dance festival», cioè di balletti americani.

Onoranze a Ferdinando Neri

Ferdinando Neri, raggiunti i limiti d'età, sta per lasciare l'insegnamento di letteratura francese da lui tenuto con tanta autorità nell'Ateneo torinese, per un trentennio. Gli antichi allievi, unendosi all'«Association universitaire franco-italienne» e all'Associazione universitaria italo-francese, vogliono rendergli onore e testimoniargli il sempre vivo affetto. Per loro iniziativa sarà curata la pubblicazione (presso la Casa editrice Chiantore) d'un volume nel quale, preceduti dalla bibliografia completa degli scritti del Neri, saranno riuniti alcuni tra i suoi saggi più significativi, dispersi in atti accademici e riviste; degno omaggio all'illustre maestro.

Questo marinaio inglese di aspetto caratteristico, diciassettenne ottocentesco, ritornato in patria sull'incrociatore «Belfast» che ha preso parte alla guerra di Corea, solleva il suo bimbo con un gesto tradizionale e commovente

UNA MOSTRA SENZA SECONDI FINI

I bozzettisti dell'infortunio

Come operai e manovali vedono il pericolo - "Foot-ball, Vespa e Venere - rendono l'uomo in cenere,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, ottobre.

Fra un atto e l'altro della commedia che si rappresenta in un teatro «à la page», il pubblico ha modo di rinfrescarsi e di sorridere: la I.N.A.I.L. ha organizzato nel vestibolo una «mostra di bozzetti anti-infortunistici», ricca di ben 613 opere: un numero straripante.

Qualcuno, in caccia di prove che testimonino una problematica rinascita dell'arte popolare, si dichiara deluso di fronte a tale profluvie; ma i bozzetti dell'I.N.A.I.L. offrono un'occasione ineguagliabile per penetrare in un mondo che di solito è inibito ai frequentatori dei teatri e delle mostre d'arte, un mondo molto serio. Anzi, se intendiamo per serietà una perfetta aderenza del pensiero alla vita (la vita quotidiana così com'è, senza illusioni e diaframmi) poche cose sono da giudicarsi tanto serie come l'esposizione «anti-infortunistica» alla Galleria di Roma.

Il fatto è che i 613 bozzetti sono dovuti a lavoratori manuali, quindi a possibili protagonisti di quelle tragedie di cui siamo abituati a leggere nelle cronache i resoconti squallidi e triti.

La mostra dell'I.N.A.I.L. uria dalle pareti gremite di acquarelli una collettiva «contemplazione della morte»; l'insolazione che fulmina, la puleggia che stritola, il torello che s'infuria, il picco che sfugge al piede di chi s'arrampica, tutto ciò è ben «vero» se lo esprime, nella sua rozzezza di autodidatta, il contadino, il meccanico, il bovaro, il muratore. E' il dramma dell'infortunio visto dal di dentro, con un significato primordiale, sfondo perenne alla condizione umana.

Alcuni traducono questo dramma in linguaggio simbolico. In uno dei bozzetti più ammirati del lotto, prezioso come una miniatura da «libro d'oro», un operaio a torso nudo combatte contro un drago a tre teste. La prima testa del drago reca scritto «imprevidenza», la seconda «distrazione», la terza «leggerezza»; sulla spada che brilla in mano all'eroe campeggia la parola magica: «attenzione».

E draghi, teschi, scheletri, tigri, maschere tragiche, volti d'uomo a brandelli, spettri popolano le pareti della Galleria di Roma a significare allegoricamente l'infortunio in agguato: dopo millenni, l'uomo conserva le antichissime figurazioni della paura. Al contrario, tutto ciò che si manifesta sotto la specie di angeli, di fanciulle dal viso dolce e fermissimo, di cani fedeli, di aquile che sfidano le vertigini è la Previdenza, «vestale del lavoratore».

«Non i tuoi muscoli ma la tua previdenza ti vincerà», dice la Morte al giovane villoso che l'abbranca per la collottola, in un pastello a proposito del quale è stato detto che «la composizione delle due figure ricorda, e forse l'autore non lo immagina, uno dei più significativi quadri di Rembrandt, la lotta di Giacobbe con l'Angelo». Altri espositori, meno immaginosi, tendono al didascalico, cioè al solido, e da essi ci provengono le «illuminazioni» più vive nei riguardi della storia del costume.

Quale causa generica determina per lo più le sciagure? Uno accusa il vino e delinea lo schizzo d'un ubriaco in primo piano, mentre in fondo lo stesso ubrisco, non ancora smaltiti gli effetti deleteri della sbornia domenicale, è spaventosamente inghiottito da una impastatrice; e questa rimane l'unica requisitoria contro la «vecchia ebbrezza», che cinquant'anni or sono teneva il campo fra i mali endemici della vita sociale. Segno dei tempi che mutano: oggi il consumo del vino s'è contratto in modo allarmante, al punto di minacciare la floridezza dell'economia contadina.

Nuovi volti mostra l'idra della morte, accanto a quello, eterno, della seduzione femminile. Ecco un giovane metallurgico che sogna, nell'attimo che precede la sua fine capricciante sotto una colata di ferro fuso. Sogna, e noi vediamo, fluttuanti entro piccole nuvole che fuoriescono dalla sua cervice, le tre chimere che stanno per perderlo. In alto, coperta appena da un costumino da bagno a due pezzi, una ragazza sorride procace. Nel centro, materializzato in un sacco colmo di monete d'oro, il Totocalcio alletta il meschino; in basso è un altro ordigno lucido e mortale: il moto-scooter. «Foot-ball, Vespa e Venere, rendono l'uomo in cenere» ha scritto l'ignoto moralista in calce al suo disegno. Nell'angolo superiore del foglio l'anima del giovane metallurgico, fugge in cielo maledicendo la sorte. E' un'anima senza le ulucce, come vorrebbe la consuetudine, ma in slip.

«Sei per la Juve, amico, o per il Toro?», chiede l'operaio incosciente. «In fabbrica, io penso al mio lavoro», risponde in rima, arcigno l'operaio giudizioso. Lo sport è indicato da molti come l'elemento più deleterio, agli effetti della sicurezza fisica dell'operaio: nuovo segno dei tempi. Un elettricista «vedeva» un goal di Boniperti, quando l'ha fulminato la corrente ad alta tensione. Un camionista s'è addormentato fantasticando sul probabile «dodici» della sua schedina; l'autocarro è finito in un precipizio. «Volevo diventare milionario, mi sono ridotto così» ghigna il suo teschio.

Del resto, la mostra dell'I.N.A.I.L. è una lezione utile a tutti, tranne forse per quei critici d'arte che vogliono scorgere in qualche bozzetto «contorsionismi guttuciani» o audacie proprie dell'espressionismo tedesco». Giudicare secondo i canoni dell'accademismo estetico, nel caso di questa raccolta, sarebbe non solo irriverente ma fuori luogo. L'I.N.A.I.L., che spende ogni anno quasi 11 miliardi per l'assistenza alle vittime degli infortuni sul lavoro, ha chiesto ai suoi affiliati una «prova di buona volontà», una sorta di cooperazione propagandistica.

L'espositore che la giuria riterrà più meritevole riceverà 80.000 lire di premio, oltre a vedere il suo disegno riprodotto in grande, nei cartelli murali e, in piccolo, nei calendarietti e nelle cartolina d'omaggio dell'Istituto. Sono previsti altri premi minori, oscillanti fra le 50.000 e le 5000 lire. E' tutto qui. Dietro l'iniziativa stanno alcune cifre terribili: 550.000 infortuni nel 1949, di cui 2700 mortali e 30.000 seguiti da infermità permanenti. Per una volta, una «mostra» non ha secondi fini, non cerca di nascondere qualche piccolo problema di mercato. I lavoratori intendono proteggere sè stessi. Mesti di fronte alla carta bianca e alle matite colorate dicono la loro angoscia, il senso che dànno alla vita, l'amore per i loro figli. Scoprono il loro vivo, umile modo, con quella «profondità ingenua» che Dickens chiamava buon senso.

c. l.

«Capriccio» è il nome di questo abito da sera; semplicissimo, non fosse della mantiglia di seta foderata di pizzo, che dà alla figura della donna uno sfondo alato

LA PIU' ECONOMICA, LA PIU' AGGIORNATA ENCICLOPEDIA:

ENCICLOPEDIA CURCIO

delle LETTERE - delle SCIENZE - delle ARTI

diretta da GENNARO VACCARO

3 volumi in grande formato (18x25), rilegati in tutta tela, con sopracoperta di lusso in 3 colori - 9.504.000 lettere - 60.000 voci - 4.000 illustrazioni - 1.500 pagine - 10 carte geografiche dell'Istituto Geografico De Agostini - Mobile custodia in legno noce di Slavonia lucidato a spirito.

CONDIZIONI DI VENDITA

Completa, a contanti: L. 6000
In rate: L. 7000, in rate mensili di L. 500 ciascuna senz'anticipo

Inviate il tagliando qui contro stampato, corredato dei seguenti dati ben leggibili: nome, cognome, paternità, indirizzo, luogo e data di nascita, professione, ditta presso la quale lavorate, alla

Ordino una copia della Enciclopedia CURCIO, impegnandomi a pagare L. 500 all'arrivo e 13 rate mensili di L. 500 cadauna

CASA EDITRICE CURCIO
Via Sistina, 42, ROMA - Sede di Milano: Via San Damiano, 5
GRATIS a tutti il Catalogo generale della Casa Editrice Curcio

CAVI E CONDUTTORI ELETTRICI
LIVORNO SICE TORINO
CORDONI TELEFONICI "ETIRO"

Preparazioni celeri, perfette, economiche per la licenza di
AVVIAMENTO PROFESSIONALE
della Scuola Media, del Ginnasio, Liceo Classico e Scientifico e per i Diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro Capitano Marittimo, Computista, etc. Rivolgetevi a:
ISTITUTO «VOLONTA'»
SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA
ROMA — VIA ARNO, 44 — ROMA
FONDATO NEL 1895 — ISCRITTI ANNUI 30.000
Avrete senza impegno ogni informazione e l'opuscolo «CORSI PER OPERAI, IMPIEGATI, STUDENTI AGRICOLTORI - MILITARI - EMIGRANTI DISCHI FONOGLOTTA DI LINGUE STRANIERE

MOBILI BAROVERO TORINO

VILLA FIORITA
BRUGHERIO (Telefono 7603 - MONZA)
CASA DI CURA
per malati nervosi
DIRETTORE: Prof. Virginio Porta
VICEDIRETTORE: Dott. Edoardo Baldoni
PRIMARI: Dott. Ugo Marinotti, Dott. Dario De Martis
Mezzi di comunicazione:
DA MILANO: Tram da via Benedetto Marcello (30 minuti)
DA MONZA: Tram da Monza Sobborghi (5 minuti)

caffè sciolto, lire 230 l'ettog. — miscela LAVAZZA — in lattine da gr. 200 sottovuoto 540 lire
in tutte le Drogherie

PELLIZZARI
POMPE
TORINO - Via Cavour, 8 - Telef. 563-641

Risparmierete RISCALDANDO BENE

Abbondante calore radiante distribuito rapidamente in abitazioni, uffici, negozi, laboratori. Mantiene il fuoco giorno e notte. Lo migliore e più economica stufa del mondo.

INFORMAZIONI E VENDITA PRESSO TUTTI I MIGLIORI NEGOZIANTI

WARM MORNING
STUFA A FUOCO CONTINUO
COSTRUITE IN LICENZA AMERICANA DALLE
FONDERIE OFFICINE DI SARONNO S. p. A.
MILANO - PIAZZA CASTELLO 4 - TEL. 86.587

LE ASSISE DI MEDICINA INTERNA

La pressione alta

L'"ipertensione essenziale„ è una forma morbosa - Le ricerche per scoprirne la causa

(Dal nostro inviato speciale)

Montecatini, 10 ottobre.

Le assise nazionali di medicina interna hanno proseguito oggi le loro tornate. Al processo di ieri il reo c'era e bene individuato, l'ipofisi, la ghiandola sovrana tramutatasi in lestofante. Oggi, invece, il banco degli accusati era vuoto, il reo era latitante e soprattutto ignoto. Non mancava, invece, in bella mostra, il corpo del delitto, che periti di eccezione (professori Melli e Bartorelli, di Milano) assistiti da bravi specialisti (prof. Cattaneo, per la parte oculistica, e Frugoni *junior* per la parte chirurgica) si sono accinti ad illustrare e sviscerare nei particolari e nei suoi riflessi.. Si trattava dell'«ipertensione essenziale», una forma morbosa di aumento della pressione sanguigna, che si distacca da altre consimili, legata a malattie ben note; per lo più renali o di natura arteriosclerotica. Condizione per chiamare «essenziale» questa ipertensione è appunto la sua caratteristica di non scoprire la propria causa. Sicchè se le arringhe odierne avessero evidenziato in modo inconfutabile il reo (la fonte originale, cioè, del malanno), la fiamma morbosa sarebbe istantaneamente scomparsa... come tale, ed il corpo del delitto avrebbe per lo meno assunto nuovo titolo, nuova veste.

L'ipertensione arteriosa

L'ipertensione arteriosa è sempre all'ordine del giorno nelle assise mediche, in quanto è tuttora uno degli stati patologici più diffusi, talora seguito da complicazioni cardiache e cerebrali. Negli Stati Uniti muoiono ogni anno circa 175 mila persone, vittime delle sue conseguenze. Negli altri paesi la percentuale in rapporto alla popolazione non varia gran che. Se è vero che in queste cifre sono compresi i lutti inerenti anche alle alte quote di pressione, imputabili a malattie renali, circolatorie, nervose e endocrine, è pur vero che l'ipertensione «essenziale» è la forma più comune (si dice raggiunga l'85 per cento di tutti i casi). Certo è che il fattore che porta all'aumento della pressione sanguigna, nel nostro caso, è rappresentato da una vasocostrizione, da un restringimento, cioè, delle arteriole, che dapprima è puramente funzionale, vale a dire mantenuto da un eccitamento che può essere solo temporaneo, per cui la malattia è ancora riversibile. Più tardi lo stato ipertensivo diventa permanente, ed induce allora un patimento a tutto l'organismo.

Molte sono le ricerche eseguite in via sperimentale negli animali per scoprire la causa originaria dell'accennato fenomeno costrittivo delle arteriole, ma non tutti i risultati sono trasferibili senz'altro in clinica umana. Si sa che la razza è un fattore che influisce sulla frequenza delle ipertensioni essenziali. Gli indiani, i cinesi, gli africani, i filippini e gli indo-americani, hanno pressioni sanguigne un pò inferiori a quelle dei bianchi d'Europa e del Nord d'America, e presentano inoltre incidenze minori di ipertensioni. Ma oltre ai fattori razziali che sembrano influenzare l'instaurarsi di uno stato ipertensivo, ve ne sono indubbiamente altri di carattere ambientale. Mentre, ad esempio, la pressione di un cinese, in Cina, è inferiore a quella di un americano o di un canadese nei loro paesi di origine, più così non è di un cinese, dopo lunga residenza nel Canadà.

Cure e restrizioni

Che il fattore costrittivo e soprattutto emotivo possa agire e instaurarsi nell'ipertensione, è ormai acquisito, anche se non è il solo. Questa convinzione nasce pure da semplici osservazioni, come quella del diverso comportamento della pressione arteriosa dei pazienti ipertesi, in relazione alla maggiore o minore frequenza con cui si rivolgono al medico. Chi il va solo occasionalmente è in uno stato di eccitamento, e questa condizione fisica si riflette sull'apparato circolatorio, con un aumento pressorio; in chi invece ha ormai confidenza con il medico manca la reazione emotiva e la pressione appare meno elevata. Wolf cita il caso di un paziente che prese la decisione di sottoporsi a un intervento chirurgico per la cura dell'ipertensione (simpaticectomia) in base all'esito positivo di una particolare prova (riflesso ipertensivo al freddo). Egli era stato infatti classificato come «iperattivo», più tardi, quando al paziente fu detto che l'intervento non era necessario, la sua pressione arteriosa si portò a livelli normali: il riflesso divenne negativo non avendo più significato per il soggetto, che fu riclassificato come «tipo reattivo».

E' quindi evidente il fatto che certe volte la risposta della pressione alla «prova» non dipende dallo stimolo per se stesso, ma da ciò che lo stimolo significa per il paziente. Tutto ciò induce ad essere prudenti prima di definire un soggetto ipertenso, ricordando, fra l'altro, l'esistenza di oscillazioni orarie della pressione, naturalmente più cospicue negli emotivi. Sappia d'altra parte il profano che se è bene sottoporsi a controllo medico, specie quando a braccetto della pressione alta stanno sintomi soggettivi fastidiosi (cefalea, vertigini, ronzii, irritabilità, fiacchezza ecc.) non è sempre detto che l'alta quota pressoria sia prognosi nefasta. Vi sono individui ipertesi senza il minimo disturbo e che campano beninsimo... fino a che non conoscono il rilievo manometrico! Non è certo necessario sottoporsi tutti indiscriminatamente a cure e ad eccessive restrizioni alimentari. Quando invece le cure sono necessarie v'è di certo da scegliere fra terapia dietetica e medicamentosa, per cui vi sono nuovi orientamenti, onde associare le due. La chirurgica invece sta segnando il passo, ed è da prendere in considerazione — è stato affermato al congresso — solo dopo che la via medica abbia fallito. Consiglio lapalissiano, è ad ogni modo, quello di sottrarre l'iperteso al suo attuale ambiente, alle occupazioni che tengono in tensione il suo sistema nervoso, e di proporgli un adeguato riposo ed una alimentazione razionalmente ridotta.

Angelo Viziano

L'ex-sovrano del Belgio alle terme di Abano

Padova, 10 ottobre.

Oggi alle 17 è giunto ad Abano Terme, per un periodo di cura che durerà una diecina di giorni, re Leopoldo del Belgio. L'ex-sovrano è accompagnato dalla moglie

La causa per il *Freccia*

Un sequestro conservativo nei limiti di 60 milioni

Genova, 10 ottobre.

Il caso del relitto del cacciatorpediniere *Freccia*, che la signora Adelia La Rosa Parodi in Fabris aveva acquistato per 200 mila lire dal Ministero competente, e l'aveva ceduto al commerciante milanese Mario Di Pietro per 65 milioni, continua ad occupare le cronache giudiziarie.

La Parodi Fabris, dopo avere incassato una abbondante metà del prezzo pattuito, aveva mandato a monte il contratto, arrecando un grave colpo al commercio del Di Pietro che, di conseguenza, era poi fallito e era stato condannato a Milano, per bancarotta semplice.

Tale la versione del Di Pietro che, da tempo, ha iniziato causa civile alla Parodi Fabris contro la quale, da oltre un anno, ha presentato anche denuncia per truffa. In sede civile, a quanto ha confidato lo stesso Di Pietro, il giudice inquirente ha concesso un sequestro conservativo sui beni della Parodi Fabris. Il Di Pietro aveva chiesto un sequestro di 100 milioni, ma il giudice lo ha ora concesso fino alla concorrenza di 60 milioni.

Il processo Pacciardi - "Unità„

Un difensore schiaffeggiato da un ufficiale dell'esercito

Bologna, 10 ottobre.

Durante l'udienza di ieri l'altro del processo Pacciardi-«Unità», parlava il difensore dell'imputato Foico Cecchini, avv. Renato Corrias. Questi, allo scopo di dimostrare che il Cecchini, nel suo articolo, si era fatto semplicemente portavoce delle critiche mosse in diversi ambienti, fra i quali quelli giornalistici, e contro l'attuale organizzazione delle forze armate, aveva citato il settimanale *Candido* e il *Giornale dell'Emilia*, sottolineando come nessuna querela fosse stata presentata contro il giornale umoristico milanese o contro il quotidiano bolognese, per le critiche mosse al Ministero della forze armate.

«Non mi risulta che nessun ufficiale interessato abbia sfidato a duello chi ha scritto l'articolo. E allora debbo giungere alla conclusione, e lo dico qui, di fronte a tutti, che gli ufficiali italiani sono degli imbelli. Querelatemi, fate ciò che volete, ma io sono sicuro che nessuna sfida verrà fatta anche per questo che io dico»: con queste parole l'avv. Corrias ha concluso il suo dire arrecando un affronto a quelle spalline da capitano che, ci risulta, non indegnamente ha portato nell'ultima guerra.

La frase dell'avv. Corrias ha però trovato pronta emulazione perchè questa mattina un ufficiale, il capitano d'Artiglieria Filiberto Giaccaglia, del Comando militare territoriale, lo ha atteso all'uscita del palazzo di Giustizia, e dopo avergli chiesto: «E' lei l'avv. Corrias?» lo ha vigorosamente schiaffeggiato. Al fatto erano presenti anche i capitani Rambaldi e Domenichelli che accompagnavano il capitano Giaccaglia. L'avv. Corrias ha chiesto: «Ma che cosa ho fatto?» e il capitano Giaccaglia gli ha risposto: «Ha offeso gli ufficiali italiani!». E gli ha consegnato il proprio biglietto da visita.

Fra i due è seguita una breve colluttazione, prontamente troncata dall'intervento dei presenti. A quanto ci risulta l'avv. Corrias avrebbe deciso di querelare il suo offensore.

Catturati due fratelli svaligiatori di banche

Bologna, 10 ottobre.

Dopo l'arresto dei rapinatori Enzo Marastoni, Nullo Poni e Nereo Lodigiani, la squadra mobile di Bologna ha catturato altri due affiliati alla banda. Si tratta dei fratelli Ugo e Siro Carmagnola, rispettivamente di 38 e 32 anni, di Pavia, i quali sono stati sorpresi, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, nella camera d'affitto che occupavano a Firenze in via Cavour 32. Sono, quindi, cinque i banditi assicurati alla giustizia.

Resta ancora da catturare un sesto componente dell'organizzazione, che si era specializzata nello svaligiamento delle banche. Oltre all'assalto compiuto il 5 corrente alla filiale della banca di S. Ilario d'Enza, provincia di Reggio-Emilia, alla banda si fanno risalire almeno quindici imprese brigantesche compiute, soprattutto, in Lombardia.

Il Poni e i Lodigiani sono stati riconosciuti, fra l'altro, quali autori di una rapina commessa il 19 giugno nella nostra città, a danno di due idraulici che transitavano in motocicletta sulla strada di Roncrio e di un furto di due milioni e 700 mila lire di stoffe. Le indagini continuano.

Un autista stritolato

Padova, 10 ottobre.

Nei pressi di Stanghella transitava, la scorsa notte, un camion con rimorchio, proveniente da Noventa Vicentina e diretto a Bologna, carico di uva. Ad un tratto, forse perchè l'autista che era al volante, il 28enne Alessandro Dal Prà da Noventa Vicentina, si era addormentato, l'automezzo sbandava e precipitava dall'argine in un sottostante canale, senza acqua, capovolgendosi. Il secondo autista, Luigi Bianchi, pure di vent'anni, da Polana Maggiore (Vicenza) rimaneva miracolosamente illeso e poteva subito uscire dalla cabina. Il Dal Prà, invece, rimaneva imprigionato nella cabina e stritolato senza che il Bianchi potesse recargli aiuto. Accorreva gente, che telefonava ai vigili del fuoco di Padova e di Rovigo. Mezz'ora dopo i pompieri accorsi estraevano il povero giovane ormai cadavere.

Ospite d'una famiglia asporta un milione di gioielli

Genova, 10 ottobre.

A Lissone, giorni or sono, era stato ospite della famiglia dell'industriale Giuseppe De Capitani tale Oimar Della Cardinali, di Ettore, di anni 29, residente a Genova, il quale vi era stato inviato dal figlio stesso dell'industriale, che abita a Genova. Il Cardinali ripartì dopo qualche giorno salutato con cordialità; senonchè dopo la sua partenza il De Capitani constatava la scomparsa dalla cassaforte di gioielli per circa 1 milione di lire, nonchè due assegni in bianco. La faccenda veniva denunciata alla polizia, la quale riusciva a rintracciare il Cardinali a Genova e quindi a recuperare oltre mezzo milione di gioielli, parte dei quali al Credito di pegni di Milano. Il Cardinali è stato denunciato per furto aggravato, truffa e falso, essendo anche risultato che egli rilasciò una ricevuta di 85 mila lire al nome del De Capitani.

Mercati delle uve

Alessandria: uvaggio in genere da lire 370 a 400 per Mg; dolcetto 375-420; barbera 410-430; moscato bianco 480-600.

Asti: barbera Mg. 16.107, prezzo medio al Mg. lire 382,90; freisa Mg. 1037, lire 430; uvaggio Mg. 2084, lire 379,93.

Canelli: barbera Mg. 8913,30, lire 370,09; moscato Mg. 580, lire 480.

Castello d'Annone: uvaggio Mg. 2801, lire 350.

Castelnuovo Don Bosco: freisa Mg. 2909,50, lire 401,35.

Montegrosso: barbera Mg. 8094, lire 426,64.

S. Damiano: barbera Mg. 1601, lire 433,11.

Alba: barbera Mg. 20.830 a lire 423,33 di media il Mg.; uvaggio Mg. 8080 a L. 327,83 di media al Mg.

Acqui: moscato bianco Mg. 10 mila a lire 630 il Mg.; dolcetto Mg. 330 a lire 366,06; barbera Mg. 3629,90, a lire 380,40; uvaggio rosso, Mg. 36.749, lire 368,13

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Belluno	8,3	21	Pescara	19	23
Trieste	16,5	21,5	L'Aquila	8	21
Torino	12,4	19,2	Roma	11,6	23,8
Milano	11,9	18,2	Napoli	13,6	27
Venezia	13,4	20,8	Bari	14	24,1
Trieste	14	20,6	Palermo	16	28,6
Genova	16,2	23,4	Catania	12,8	27,8
Bologna	12,6	22	Messina	17	24,7
Firenze	9,6	20,6	Cagliari	15,3	23,6
Ancona	14,8	22,3	Cagliari	14	24
Perugia	11,9	20,8			

CRONACHE DELLO SPORT

Fonderemo il club del dirigente perfetto

La tetra urna piena di marcerie, ma intanto lei era nata: piccina, leggera, pulita, innocente. Era la figlia del reggimento, se un'intera comunità di cittadini può essere paragonata a un reggimento, ed era proprio un'anima semplicetta che sa nulla, se vogliamo proprio essere teneri e danteschi con la neonata. Stanchi di uomini maturi che ahimè avevano avuto sempre ragione, i cittadini per forza ancora immaturi si commuovevano ed esultavano carezzando con dita finalmente democratiche la paroletta che, ignuda e muta, era destinata a far valere la sua nuova e inoppugnabile ragione non più affacciandosi ad un balcone, ma entrando e scomparendo nella fessura di una urna. Fu piantato un alberello per celebrare la nascita della paroletta e attorno all'albero fu organizzato il ballo della libertà.

Anche noi sportivi salutammo con alto giubilo l'avvento della scheda elettorale. Non più dirigenti calanti dall'alto come numi antichi, non più dirigenti rimossi dal basso con lo spintone dei cambi della guardia, non più dirigenti governatori dello sport sotto le ali d'oro e d'argento delle aquile di stoffa. Il popolo sportivo «li aveva», finalmente. Nessun bisogno di macchinare segrete congiure o di scatenare battaglie subacquee per eleggere o rovesciare i dirigenti nuovi: bastava un pezzettino di carta, un nome scritto su un pezzettino di carta, e il dirigente nuovo era fatto, il vecchio disfatto. Lo scrutatore ribaltava sul tavolo l'urna fatale, faceva il suo bravo conto aritmetico delle schede e annunciava il vincitore senza timore di incorrere nelle rappresaglie dello sconfitto. Annunciava: «ha vinto Barassi» o Rodoni o Mairano o Zauli» con la stessa voce ufficiale onde gli estrattori delle tombole popolari alle fiere di beneficenza proclamano che è uscito il 61 e il signore ha vinto la bambolina.

E' passato parecchio tempo dalla nascita della scheda, la pargoletta ha già cinque anni e io vi invito, amici sportivi, a dare un'occhiata in giro. Non avete l'impressione che la scheda, da quella libera e indomita padrona che avrebbe dovuto essere delle nostre assemblee, ne sia diventata la docile, obbediente e costumata servetta? E che, in altre parole, sia andato sorgendo, organizzandosi e sviluppandosi un clan di dirigenti che, lungi dal lasciarsi dominare dagli umori volubili della scheda, ne hanno interpretato e piegato il carattere al punto di farsene la più devota alleata?

M'è capitato più volte di assistere alle assemblee dei nostri enti sportivi, piccoli e grandi. Ma non mi è mai capitato di arrivare alla fase cruciale delle urne con la convinzione che non avrebbero lasciato traccia sul computo dei voti le critiche, a volte addirittura sarcastiche, che avevo udito durante la campagna elettorale nei riguardi di questo o di quel dirigente in carica. Nè alludo soltanto alle critiche oggettivamente motivate dalla valutazione negativa del suo lavoro. Questo sarebbe niente. Le critiche più atroci erano le altre, quelle di velenosa natura personale, quelle per le quali l'avversario del dirigente in carica ne progettava la trombatura e la rovina con la crudeltà del boia che l'ho letto da qualche parte) metteva una puntina di disegno sulla sedia elettrica.

Dunque il mio povero amico dirigente è destinato a fare la fine della Pisanella, morta asfissiata sotto una coltre di fiori avvelenati, i fiori neri delle schede contrarie. Lo scrutatore annuncia l'esito della votazione. Il mio amico dirigente è riconfermato nella carica all'unanimità. A volte unanimità più uno, l'usciere del seggio avendo di soppiatto aggiunto il suo voto, in un impeto di euforia, al totalitario voto dell'assemblea.

E chi si congratula per primo col dirigente vincitore? Il boia della puntina di disegno. E' capitato.

Capita un'altra cosa. L'assemblea si avvicina al capo delle tempeste dell'elezione. Il mare è agitato, tutti gridano simultaneamente, si vedono occhi sul punto di schizzare dalle orbite, le sedie hanno scricchiolii sinistri, e c'è sempre il congressista sciagurato e sventurato che impugna la validità dell'assemblea perchè non gli è stato consentito di svolgere la mozione presentata all'inizio dei lavori (la mozione, cavallino di Troia di quanti inghiottirebbero il microfono pur di monopolizzare il diritto di parola e soltanto di voce a dispetto di tutti).

D'un tratto, nel cozzo veemente delle opinioni, delle proposte e dei candidati, s'alza un congressista che, avendo mangiato midolla di leone, ha il corno di Orlando, che terribilmente suona, al posto delle corde vocali. Il congressista propone che il presidente in carica sia riconfermato per acclamazione. Incredibile ma vero, l'applauso rimbomba. Gli oppositori non si sono ancora risvoltati dalla sorpresa e il presidente acclamato ha già la faccia lucida di saliva: sono i baci che le sue guance di mela porporina accolgono con felicità vereconda. Chi avrà il coraggio di turbare tanta felicità? Gli sportivi sono buoni, il rombo e lo spettacolo dell'acclamazione commuove in essi quella vocazione antica per gli evviva di massa che hanno la contropartita e il riscatto nei disgusti acri dei singoli.

Quanto alla scheda, sfinge cartacea dei buoi democratici, è una santa che, come tale, va a farsi benedire. Chi lo sa: forse è un giocattolo del quale gli sportivi (o anche gli altri?) non conoscono ancora bene il meccanismo, e perciò rompono il giocattolo per vedere com'è fatto dentro; forse i nostri attuali dirigenti sono così bravi che la scheda è un pleonasmo del loro valore; forse è nato un professionismo dell'elezione che idealmente lascia fuori dall'urna la candida scheda, questa ingenua dilettante della libertà; forse il corridoio, pigolante di sussurri e di intese, ha battuto l'ala schiamazzante e turbolenta. Chi lo sa. Fatto sta che i nostri dirigenti sportivi, tranne qualche eccezione estemporanea e marginale, hanno natiche di acciaio per il velluto morbido dei loro troni: sono inamovibili per grazia di prestigio e per volontà di scheda, sono a posto con la coscienza e con la regola, un giorno fonderanno il Club del Dirigente Perfetto, avranno un'uniforme e nelle feste sportive marceranno per quattro preceduti da paggi che reggeranno i trofei di Rio e di Moorslede.

Bruno Roghi

Juventus-Fidenza 6-0

Fidenza, 10 ottobre.

Invitata dal Fidenza, capolista del girone B del campionato di promozione, una squadra mista juventina ha disputato oggi sul campo comunale fidentino una partita amichevole vincendo per 6-0. Le reti sono state segnate da Bay (2), Barberi (2), Gamba e Tortonese. Ecco la formazione dei bianconeri: Cavalli (Jubleri); Bonifanti, Patrucco; Vaira, Ferrario (Tortonese); Berruto, Bay (Barberi), Tortonese (Bay), Gamba, Colombo, Barberi (Ferrario).

Leoni si è iscritto al Giro del Piemonte

Anche Fiorenzo Magni sarà probabilmente al via

Adolfo Leoni, uomo di punta della Legnano, ha fatto giungere ieri sera agli organizzatori del Giro del Piemonte la sua adesione. Il reatino, al centro proprio in questi giorni della nota polemica con Bartali, aveva promesso la sua presenza ed ha voluto così tenere fede ai suoi impegni.

Anche la Bottecchia, con Biagioni, Vittorio Magni, Zampieri, Cremonese e Roma; e la Stucchi, con Pasotti e Bresci, si sono aggiunte all'elenco delle iscritte. Mercoledì per Coppi si attende entro oggi di Milano una risposta definitiva. Fiorenzo Magni, interpellato a Monza ieri sera, ha confermato le sue intenzioni di partecipare alla gara di domenica prossima.

Sicuro Leoni e, con ogni probabilità, anche Magni, l'elenco degli iscritti è forte ormai di nomi già fatti, che garantiscono una gara serrata ed interessante; se anche Fausto dirà di sì, il quadro dei partecipanti potrà dirsi praticamente al completo, mancando il solo Bartali, impegnato come è noto in Francia, in una tournée a lungo metraggio.

Circa il percorso, è da segnalare una novità: il Giro non passerà più attraverso Pessione, ma, da Poirino, raggiungerà direttamente Chieri per il bivio di Cambiano. La variazione comporta un allungamento di 2 km. sì che, compiacevolmente, il tracciato sarà di 241 chilometri.

Coppi in allenamento sulle strade lombarde

Milano, 10 ottobre.

(c.) - Stamane Fausto Coppi, assieme al fratello Serse, a Crippa, al dilettante Piazza (che correrà come indipendente) e ad Albani (appartenente alla Legnano, ma aggregatosi ai campioni dalla Bianchi perchè amico del concittadino Crippa), si è allenato sul percorso del Giro di Lombardia, omettendo solo la salita del Brinzio: 200 km. in totale con andatura forzata sulle ascese del Ghisallo e della Cappelletta. Domattina, nell'interno di un impianto sportivo, Fausto si presterà a una serie di riprese cinematografiche per un documentario di pubblicità. In merito al Giro del Piemonte, tutto sarà deciso al ritorno del direttore commerciale Zambrini da Parigi.

Il G. P. Saint Vincent vinto dal veneto Zanella

St. Vincent, 10 ottobre.

Ieri e oggi si è disputato il Gran Premio di St. Vincent di tiro al volo con 12 premi per quattro milioni di lire, e il Trofeo del Piccolo Stambecco d'oro. Ha vinto il signor Zanella Arvedo di Verona, con 29 piccioni su 29; 2. Bondi Arturo di Cesenatico con 28 su 29; 3. Bruschetti Ildebrando di Macerata, con 27 su 28.

Nessun straniero fra i primi dodici.

La 2ª giornata a Palermo dei campionati di tennis

Palermo, 10 ottobre.

Sui campi di tennis della «Favorita» sono continuati oggi gli incontri per i campionati italiani maschile e femminile.

Ecco i risultati odierni: singolare maschile: R. Del Bello batte Malenchini 1-6, 6-1, 6-1, 6-4; Zamperi b. Belardinelli 6-4, 6-4 per rinuncia alla terza partita; Merlo b. Medici 6-0, 6-2 per rinuncia alla terza partita; Canepele batte Scanuich 6-4, 4-6, 6-0, 6-4; M. Del Bello b. Gori 6-2, 6-1, 6-4; Sada b. Centonze 6-1, 6-4, 6-0; singolare femminile: Manfredi b. Tonolli 6-1, 6-1; doppio femminile: Migliori e Tonolli b. Paganelli e Gambro 6-2, 6-2; Manfredi e Bologna b. Frisacco e Belsadone 7-5, 6-3.

Al Giro della Lombardia si è iscritta ieri la squadra della Taurea (Luciano e Sergio Maggini, Martini, Astrua, Rossello Vincenzo, Franchi e Fondelli).

La polemica sul ritiro dal Tour

Verso un accordo fra le parti in contrasto

Milano, 10 ottobre.

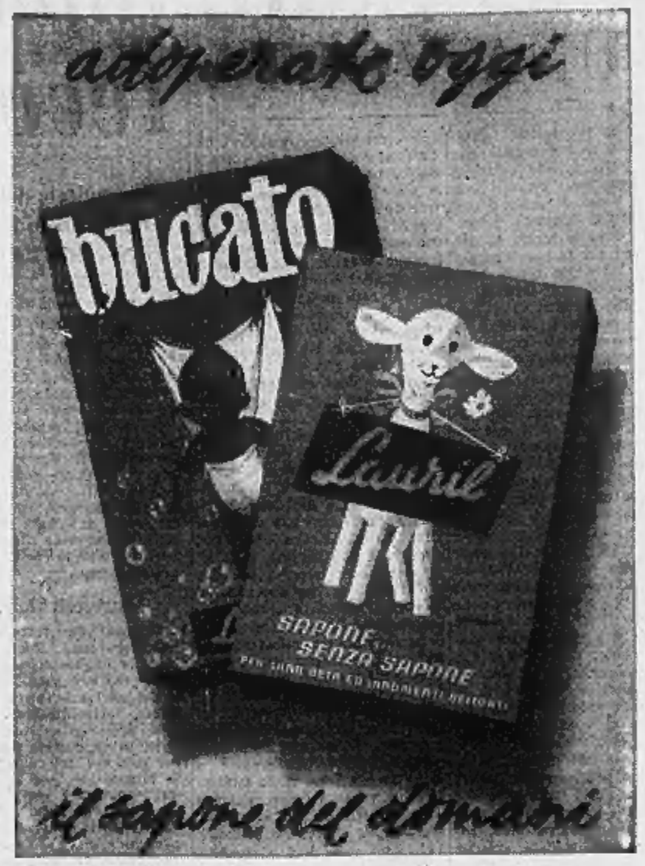
Cino Cinelli, presidente dell'Associazione corridori, non ha perso tempo per tentare di trovare una via d'uscita nella questione sollevata dalle dichiarazioni di Adolfo Leoni a un giornalista francese in merito al presunto comportamento di Gino Bartali, dopo il ritiro delle squadre italiane dal Tour. Oggi, infatti, in un noto ristorante milanese, l'ex-corridore e presidente dell'Associazione dei professionisti, ha convocato Fausto Coppi, Fiorenzo Magni e Adolfo Leoni, il primo nella veste di componente il consiglio direttivo dell'Associazione, gli altri quali membri del consiglio stesso e testi in causa. Biagioni quale teste di accusa e Aldo Bini come rappresentante di Bartali. Erano inoltre presenti il segretario Mariani e i consiglieri aggiunti Carini e Giardini.

Si è discusso per circa tre ore, ed anche così una certa animazione. Leoni, chiamato in causa per quanto pubblicato dal giornale francese *France Soir*, avrebbe dichiarato di essere d'accordo sulla sostanza, ma non sulla forma dell'articolo, che rispecchia anche il pensiero di Magni.

Richiesto da Cinelli ai presenti se tra i corridori fossero avvenuti degli accordi particolari per le riunioni post-Tour da disputarsi all'estero, tanto Magni che Leoni e Biagioni hanno pienamente confermato il particolare, aggiungendo che, in occasione di due riunioni avvoltesi rispettivamente a Perpignano e a Carcassonne giunse dall'Italia un corridore che aveva dovuto rinunciare al Giro di Francia, convinto di poter gareggiare anche lui; se non che, arrivato che fu Bartali, non se ne fece nulla.

I corridori sono rimasti assai sorpresi di apprendere che il fondo ancora da distribuire, tuttora giacente presso la Associazione corridori, si aggira sui 3 milioni (2 milioni e mezzo offerti dall'U.V.I. quale indennizzo per il forzato ritiro dal Tour, lire 700 mila residuo del famoso milione in contestazione, e circa 300 mila lire per offerte varie). Sull'argomento Cinelli ha dato esaurienti spiegazioni che hanno ottenuto il consenso dei presenti.

A conclusione della lunga animata riunione si è deciso di attendere il ritorno in Italia di Gino Bartali, in modo da poterci riunire nuovamente e chiarire così in modo definitivo ogni equivoco e punto controverso.



Sharing
Veramon
l'antidolorifico
nuvolgie, mal di testa, mal di denti, dolori periodici

FERRI DI CHIRURGIA
STERILIZZATRICI
apparecchi elettromedicali
Succ. G. R. DURONI
TORINO - Via Cavour, 15

perchè
usare Krek invece del pane?
... ma per molte e valide ragioni,
1 - perchè offre lo stesso nutrimento del pane con un quarto del suo peso;
2 - perchè è di facilissima digestione e non ingrassa;
3 - perchè è sempre fresco come sfornato e costa poco più del pane.

invece del pane
Krek il cracker SAIWA
RABARBARO ZUCCA
il solo tonificante efficace

FLUORODONT
DENTIFRICIO VITAMINIZZATO
e' un prodotto CHLORODONT

LA FATTORIA COLLETTIVA IN JUGOSLAVIA

Contadini e terra di tutti

Il passaggio dalla proprietà individuale a quella in comune ha abbassato la produzione agricola - E' difficile con rigori e punizioni indurre un uomo ad amare il podere che non è "suo„ Il vecchietto, tre mucche, e un figlio da rieducare - Domanda antica: che vantaggio avrò io?

(Dal nostro inviato speciale)

Belgrado, ottobre.

«Cattiva annata — m'aveva detto un amico — più pericolosa per Tito che la scomunica del Cominform. La siccità ha dimezzato i raccolti». Me ne resi conto durante la visita ad una südruga e fattoria collettiva. Ne avevo espresso il desiderio alla Direzione per le informazioni e qualche giorno dopo, un funzionario del ministero del commercio estero, accompagnato dalla moglie e dalla sua bambina, venne a prelevarmi.

Prendemmo per la strada della Voivodina. Nelle campagne l'estate si spegneva su terreni riarsi. Enormi distese di granturco mostravano le loro piante rade con le pannocchie abortite per mancanza d'acqua. In qualche campo donne e uomini stavano raccogliendo le bietole da zucchero, poco più grosse delle carote, e nei prati stopposi si vedevano larghe chiazze brune della terra nuda.

Un tipo sornione

Non ci fermammo alle prime südrughe tipo, nei dintorni di Belgrado, tutte nuove, bianche, rosse, agghindate come per un'esposizione, ma ci inoltrammo per parecchi chilometri verso l'Ungheria, fino ad un villaggio di casette basse in stile pannonico, ad un solo piano, col tetto a cuspide e una piccola loggia sul fianco. Poco lontano sorge la südruga intitolata all'eroe nazionale Janko Camelik, il giovanissimo figlio del quale è ora il capo del partito locale con un distintivo grosso così.

Sono quattro costruzioni basse e larghe in cui sono i magazzini, le stalle, le rimesse per gli attrezzi e i porcili. E' una fattoria collettiva sorta nel '47 con l'unione di 45 famiglie ed ora ne raccoglie oltre 300 con 1800 persone delle quali 400 addette ai lavori. Rappresentano il 46 % della popolazione dell'intero villaggio, con un fondo di 3589 ettari.

Si stava pigiando l'uva e il capo della «brigata della vigna» che ci accolse con la cordialità dei nostri fattori, stringendoci vigorosamente la mano, volle subito che assaggiassimo il mosto dolce e succoso che scendeva da due spremitrici azionate a mano.

Dopo la visita ai locali, salimmo sull'asia circondati da un gruppo di contadini. Alcune bambine infagottate in cotone lungo fino ai piedi nudi, col viso impolverato d'uva, smisero i loro giochi per osservare, curiose e intimorite, la figlia del mio accompagnatore, ben messa nel suo vestitino azzurro pisghettato. Donne addette ai lavori delle stalle, coi robusti fianchi risaltati da rustiche crinoline, si unirono al nostro gruppo.

Il «brigadiere», sui 45 anni, vestito pulitamente, meglio degli altri, rispondeva con discreta prontezza alle mie domande. Mi disse che malgrado la siccità la südruga aveva conferito allo stato quasi l'intera «quota» di ammasso: dieci vagoni di grano su cinquanta di raccolto, mentre altre vicine non avevano potuto consegnare nulla. Era stato uno dei soci fondatori e aveva portato alla prima comunità sette ettari di terra e due cavalli ricevendone un indennizzo. Il contributo governativo era stato di 350 ettari e un credito di 17 milioni di dinari per le spese di impianto. Ogni sei mesi il consiglio della fattoria dà a ciascuno il compenso in natura e in moneta (circa 80 dinari al giorno) ad ogni famiglia ha inoltre il diritto di coltivare direttamente per sè mezzo di un ettaro di terreno.

I contadini presenti si dichiararono soddisfatti del sistema; un tipo sornione però con due occhietti aguzzi sotto la corta tesa del cappello a pan di zucchero, non si sbilanciava al coro generale e lì un certo punto avvicinò furbescamente al suo altro con un sorrisetto eloquente; poi si allontanò dal gruppo e si buttò su un mucchio di paglia. Era forse uno di quei «tiepidi» che a fine d'anno vengono espulsi dalla südruga per «scarso rendimento»?

Non troppo in fretta

In realtà non tutti sono contenti della collettivizzazione. Malgrado la propaganda del partito e gli appelli del governo, l'adesione dei contadini alle südrughe, salvo pochi casi, è stata ottenuta con imposizioni, sia pure indirette, ma non meno efficaci. Costituiti i primi nuclei con le terre tolte ai grossi proprietari, ai tedeschi espulsi ed ai collaborazionisti soppressi, gli organi governativi hanno messo sovente i piccoli coltivatori diretti — quelli cioè con meno di 12 ettari, massimo consentito dalla legge — in condizione di non poter far fronte alle «quote» di conferimento dei prodotti all'ammasso statale. Le severe punizioni inflitte agli inadempienti, con prigione fino a due o tre anni, e grosse multe, la mancata distribuzione da parte del governo di attrezzi, fertilizzanti e cereali da semina hanno deciso molti ad entrare nelle fattorie collettive che oggi controllano il 25 % circa del terreno nazionale coltivabile. Con quale esito?

Le cifre ufficiali sono confortanti, ma sfuggono al ogni controllo. Il passaggio alla collettivizzazione è stato troppo brusco ed ha abbassato notevolmente la produzione agricola, già ridotta per le avversità atmosferiche. Che il successo non sia quale si desiderava è confermato dal fatto che le nuove direttive del governo sono non più per la coercizione, ma per la persuasione; in altre parole, si intende lasciare le cose come stanno in attesa che gli stessi coltivatori della terra «si rendano conto dell'utilità e dei vantaggi del lavoro in comune». «Non occorre andare troppo in fretta — è stato detto in un recente discorso — sappiamo che il contadino ama il suo maiale».

Mancando l'incentivo del guadagno diretto, di quel senso della proprietà per cui il contadino si lega alla terra e la coltiva con il tenace attaccamento di chi ritraccia i solchi dei padri e dei nonni, è venuto meno quello sforzo individuale che strappa alla terra sudati raccolti. Lo stato ha cercato di ovviare a questa deficienza di slancio distribuendo premi di produzione in denaro e in buoni per l'acquisto, a prezzi ridotti, di stoffe e scarpe, carissime e rare, ma i risultati non si sono dimostrati incoraggianti.

Si cerca con di rendere sempre più indipendenti le südrughe dai vincoli governativi ed è stata concessa loro anche la facoltà di esportare in proprio i prodotti eccedenti in cambio di trattori autocarri e macchine agricole; ma riuscirà lo stato a rivalersi nelle fattorie collettive quell'amore alla terra comune con'era per il podere di ciascuno?

Cerimonia d'altri tempi

In un altro giro per la campagna, e questa volta senza accompagnatori ufficiali ma solo con la scorta di un amico pratico del luogo, ho visto nei loro campi i contadini non collettivizzati. Non occorreva chiedere se lavorassero per sè o per la südruga: bastava guardarli. In un prato, un vecchio faceva pascolare tre macchie fulve, piccole e magre. Gli chiedemmo il motivo per cui non aveva aderito alla fattoria collettiva poco lontana; alzò su di noi due occhi grigi, acquosi, ma dallo sguardo fermo, intenso. «Perchè?» chiese a sua volta dopo una pausa e non aggiunse altro. Suo figlio sta scontando due anni di lavori forzati di «rieducazione politica»; lo arrestarono una notte con altri ventisei del villaggio.

«Tipi così N trovi in tutte le sei repubbliche jugoslave — mi disse Tanico —; il loro cocciuto individualismo resiste alle lusinghe ed alle minacce ed ha radici che si affondano in una tradizione di secoli. In Slovenia, nel lontano passato quando UN BRACCIO duca si presentava per il riconoscimento si vestiva da contadino. Uno dei popoli domandava alla presenza della folla: «Perchè viene costui?». Il suo dignitario rispondeva: «E' il signore delle nostre terre». E il contadino continuava: «Ma che vantaggio avrò io a lasciarlo salire sul trono?». Allora gli veniva data un cavallo, una cavalla e la promessa che non avrebbe mai dovuto pagar tasse. In segno d'attesa, il duca beveva poi un sorso d'acqua dal cappello del popolano e soltanto dopo questa cerimonia, indossata la cappa d'ermellino, veniva acclamato dalla folla.

La stessa domanda «Che vantaggio avrò io?» i contadini l'hanno sempre fatta, tacita e espressa, in ogni tempo e non l'hanno dimenticata nemmeno quelli che volenti o nolenti si sono assoggettati all'attuale esperimento comunistico. Se i brigatisti della südruga lavorassero la terra della collettività come quel l'ettaro che è loro lasciato in proprio forse in Jugoslavia non vi sarebbe la carestia.

Piero Martinotti

"Eroina„ per un miliardo esportata in America

Il vasto contrabbando di stupefacenti è stato scoperto dalla polizia di Trieste

Trieste, 10 ottobre.

Sabato scorso i giornalisti di Trieste furono convocati telefonicamente alla sede centrale di polizia dal cui direttore generale colonnello Gerald Richardson, che proviene da Scotland Yard, appresero che la polizia di Trieste era pervenuta, dopo tenace e paziente lavoro, alla scoperta di una vasta rete di trafficanti di eroina. Ma subito dopo il col. Richardson invitò i giornalisti a non farne cenno sui giornali fino a nuovo ordine, per non intralciare l'opera ancora in corso delle polizie. Disse proprio «polizie» al plurale, tanto per porre in rilievo che ci si trovava di fronte a una faccenda piuttosto seria.

Oggi la consegna è stata tolta. Dobbiamo subito dire perciò che è stato scoperto un vasto traffico di stupefacenti, avente la sua sede centrale qui a Trieste; che in questa prima brillante azione (che ha portato all'arresto di sei persone di qui ed al sequestro di un imprecisato ma forte quantitativo di eroina a Trieste, a Nuova York e in altri paesi) hanno contribuito oltre all'Investigativa e al CIC di Trieste, la polizia americana, quella italiana e l'Interpol.

Il filo conduttore che ha portato alla scoperta della vasta rete di trafficanti di eroina, è stato dato da alcuni rarissimi proventienti da Trieste, imbarcati su navi di linea eleganti l'Europa e l'America del nord, i quali furono sorpresi, tempo fa, in un porto di oltre Atlantico, con discreti quantitativi di questa droga addosso.

Sulla scorta dei pochi indizi pervenuti di là dell'Atlantico, vennero allargate le indagini e perseguito il lavoro — molto cauteloso invero — tendente a raggiungere il covo dei trafficanti e stroncare il malefico traffico. Per la verità la nostra polizia aveva già messo da tempo gli occhi sopra una delle imprese di «esportazioni e importazioni» di medicinali, sorta a Trieste verso la fine della guerra, e subito dopo la fine. Per cui, dopo quanto bolliva in pentola, non le fu difficile seguire più da vicino questa impresa, che s'intitola «RAMSA» società per azioni, con sede qui a Trieste, in via Cavana 25, intenta al commercio di medicinali, prodotti chimici, farmaceutici, droghe, profumi ed affini. Questa ditta ha commerciato finora anche in stupefacenti, ma sempre sotto le disposizioni dell'autorità.

Orientando perciò le indagini verso questa direzione, bisognava logicamente andare con i piedi di piombo. Da qui i lunghi pazienti appostamenti che sono valsi tuttavia a cogliere in flagrante un marittimo mentre spacciava stupefacenti e a chiamare direttamente in causa la citata ditta RAMSA. Tale azione ha portato di conseguenza all'arresto del marittimo Teodoro Dutti fu Davide, nato a Trieste il 14 marzo 1902, e di Antonino Castorina di Giuseppe, nato a Palermo nel 1911 e residente a Trieste, il quale è risultato fungere da intermediario fra i marittimi e i due consiglieri della RAMSA, e cioè dott. Cesare Melli fu Carlo, nato a Parma il 5 luglio 1910, medico chirurgo e il farmacista Riccardo Morganti fu Ermanno nato a Trieste il 9 novembre 1894. Pure in arresto sono altri due triestini di cui per ora la polizia non fa il nome.

Dai primi accertamenti sembra che l'entità del traffico di stupefacenti, sviluppato dalla banda, si aggiri su di una cifra che supera di gran lunga il miliardo di lire. Ma la faccenda non è ancora conclusa, perchè la polizia sta battendo altre direzioni vicine o lontane in Italia. Infatti oltre agli Stati Uniti, e a Trieste, qui si pensa che il dottor Geo Baccarani, di Modena, sorpreso — come ha riferito *La Stampa* di stamane — con 5 chili di eroina, non debba essere estraneo a questa scoperta, e le segnalazioni pervenute da Napoli, Bologna, Milano e particolarmente da Torino, da dove, secondo voci abbastanza fondate, sembra provenisse lo stupefacente, fanno prosseguire attive le indagini.

Ingrid Bergman e Rossellini in mezzo ai fotografi coi quali si sono rappacificati (Telef.)

IL CAMPO CINEMATOGRAFICO A RUMORE

Lotta ravvicinata a Roma tra Johnson e Rossellini

(Nostro servizio speciale)

Roma, 10 ottobre.

Stasera, in due grandi alberghi della zona di via Veneto, a poche centinaia di metri di distanza, si è svolta una battaglia tra il senatore repubblicano del Colorado, Edwin Johnson e il regista Roberto Rossellini.

Il sen. Johnson è colui che qualche mese fa, al Senato degli Stati Uniti, definì Rossellini con epiteti tali (cosiddetto romane, trafficante di borsa nera, mantenendo, nazifascista ecc.) che vi fu una seduta anche alla Camera italiana, dove il sottosegretario alla Presidenza, on. Andreotti, rispose a un'interrogazione affermando che, per quanto riguardava la valutazione in campo artistico del signor Roberto Rossellini, doveva richiamarsi al recente conferimento del «Premio Roma» per la cinematografia, per il suo film «Terra di Dio». In quanto alle affermazioni del signor Johnson, avvenute al Senato di Washington, esulavano da un apprezzamento in sede politica.

Ora, il signor Johnson è a Roma da ieri, con uno stuolo di giornalisti americani invitati in Europa da una grande Compagnia aerea degli Stati Uniti che ha, in questi giorni, inaugurato il collegamento New York-Roma-Francoforte, con i suoi potenti «Constellation». Johnson è un esperto di materie commerciali e capo dell'apposita commissione senatoriale per il commercio con l'estero, ed i suoi accompagnatori non sono giornalisti di grande rinomanza politica ma, piuttosto, commerciale. Eppure, da ieri quella rumorosa carovana ha avuto la sensazione di essere celebre quanto una spedizione di ritorno dal Polo e, soprattutto il signor Johnson,

ULTIME NOTIZIE

Stamane parla De Gasperi sulla situazione politica

L'intervento alla riunione dei parlamentari d.c. - La polemica tra Saragat e il governo - Nuove voci sulla crisi in seno ai nenniani

Roma, 10 ottobre.

Passata la bufera delle polemiche, delle smentite e delle controsmentite, gli avvenimenti dei giorni scorsi saranno esaminati con più pacatezza da De Gasperi domattina al gruppo parlamentare democristiano. Il Presidente del Consiglio interverrà infatti alla riunione che i deputati del suo partito terranno a partire da domattina alle nove. Si prevede, anche prima di De Gasperi, l'intervento di altri ministri democristiani; insomma sarà quello di domani un vero punto della situazione non soltanto dal lato politico vero e proprio, ma completato con dati tecnici e con i nuovi propositi del governo in campo economico e finanziario, se di nuovi propositi si può parlare.

Dayton e gli investimenti

Non è dato prevedere gli sviluppi di questa riunione. C'è chi ritiene che De Gasperi, nonostante il malcontento che esiste in molti deputati del suo partito, riesca alla fine ad amalgamare le varie aspirazioni, ma c'è anche chi pensa che la scaramuccia che ha avuto inizio l'altro giorno con la levata di scudi di alcuni deputati democristiani non si placherà con tanta facilità. Dall'andamento del dibattito dipenderà anche un eventuale intervento dell'on. Gronchi, sul quale soprattutto, dopo il noto articolo pubblicato domenica sulla *Libertà*, si appunta l'interesse degli ambienti politici. Perchè gli argomenti che hanno determinato queste polemiche, allargatesi nel seno stesso del partito di maggioranza, sono tuttora sul tappeto. E proprio stasera, da fonte vicina all'ECA, viene precisato che la questione della «priorità» degli investimenti, cui prima Dayton e Hoffman poi hanno accennato, debba intendersi nel senso che il governo italiano si dovrebbe preoccupare di sostituire determinati investimenti a lento realizzo, cioè a lungo termine, con altri investimenti di più immediata produttività, e cioè a breve termine. Pertanto le sollecitazioni dei tecnici americani al governo italiano, di cui Dayton si fece portavoce, vanno intese in questo senso, in vista anche di una maggiore efficienza dell'economia italiana per la preparazione della difesa.

C'è da osservare a questo proposito che anche nella schiarita seguita ai colloqui di ieri il governo italiano non ha dato una risposta a queste chiare sollecitazioni da parte americana, se proprio stasera, in un articolo che negli ambienti politici viene attribuito al ministro La Malfa, si ripropone addirittura il contrario. E cioè: i repubblicani sono di avviso che il programma del governo non può essere discusso proprio ora, mentre è in fase di sviluppo, ma quando esso sarà attuato. Senonchè gli americani pensano, con maggiore immediatezza, all'oggi, senza preoccuparsi soverchiamente dei nostri problemi di domani. Lo stesso La Malfa, nello sforzo forse di contemperare le due esigenze, afferma che «oggi si tratta di decidere una politica che ci faccia assorbire aiuti Pam e aiuti Marshall così da consolidare la nostra situazione economica, politica e militare insieme, senza gravi sacrifici in uno o nell'altro campo».

Le critiche di Saragat

Anche i socialdemocratici non sono contenti del modo come procedono le cose, ma per altro motivo. Un certo stupore aveva prodotto l'atteggiamento di Saragat, che si era praticamente detto d'accordo con Gronchi. Stupore dovuto al fatto che, se Gronchi può fare le critiche che vuole al Governo, senza che esso intacchino la compattezza del Gabinetto, Saragat invece, anche se non fa parte materialmente del Governo, è un esponente, anzi il «leader», di uno dei partiti della coalizione, ed è evidente che le sue riserve all'azione governativa propongono problemi di altro genere. Vero è ch'egli ha tenuto stasera a precisare che «la discussione sui problemi economici va effettuata in sede di governo e su un piano strettamente tecnico (volendo, con ciò, escludere ripercussioni di ordine politico); ma le critiche rimangono e non sono critiche dappoco.

Conversando stasera coi giornalisti a Montecitorio e richiamandosi a quanto affermava stamane il giornale democristiano («La programmazione della nostra politica economica fu il faticoso risultato del lavoro compiuto in gennaio al nascere del sesto Gabinetto De Gasperi» e che pertanto «non si pone oggi un problema di revisione della politica economica»), Saragat ha detto che da tre mesi a questa parte la situazione internazionale è profondamente mutata e ad essa si dovrebbe adeguare la politica del nostro Paese. Secondo Saragat è un'illusione che l'odierna linea di politica economica e finanziaria sia la più salda garanzia contro l'inflazione: e questo vuol dire, quanto meno, che tutta la politica di Pella va riveduta. «E' evidente — ha concluso Saragat — che oggi il piano elaborato nel gennaio scorso non è più sufficiente per fronteggiare la nuova situazione che si è creata; è necessario aggiornarlo sia nell'aspetto sociale sia per ciò che concerne la difesa: le due esigenze vanno contemperate e la sfera d'azione governativa allargata».

In che modo può essere aggiornato questo programma governativo? E come può essere allargata questa sfera d'azione? Saragat dice che tutte e due le cose si possono fare all'interno del Governo, ma molti sostengono, a cominciare da alcuni settori democristiani, che è molto difficile cambiare completamente rotta quando il pilota pensa di avere imboccato quella giusta. In sostanza si ha l'impressione stasera che i pericoli maggiori alla compagine ministeriale possano venire più dallo stesso partito di maggioranza che dai saragatiani, i quali forse sono preoccupati, nel formulare le loro critiche, della loro eterna questione dell'unificazione. La quale unificazione socialdemocratica potrebbe avere buon gioco dalle voci di crisi dei socialisti nenniani, che prendono sempre più consistenza. Nenni, come si sa, è per la neutralità, che al contrario i comunisti avversano. Basso, il piccolo Lenin, ritornerebbe ai suoi vecchi amori trotzkisti, ci sarebbe movimento nelle gerarchie del partito, mentre le nuove forze affluite recentemente al P.S.I. sarebbero state «trasferite» dal P.C.I.

vice

Il conferimento a Churchill della laurea ad honorem all'Università di Copenaghen (Telef.)

Sventato a Copenaghen un complotto contro Churchill

L'arresto di due stranieri armati di pistole che avevano tentato di camuffarsi da poliziotti e vigili del fuoco

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 10 ottobre.

La polizia danese ha sventato un attentato contro Churchill che da ieri si trova a Copenaghen ospite dei Sovrani di Danimarca. Il giornale «Aftenbadet» rileva che due stranieri, in possesso di passaporti falsi, arrivarono alla fine della scorsa settimana nella capitale danese prendendo alloggio in un albergo della Osmarrogade, al cui proprietario chiesero se fosse possibile noleggiare delle uniformi da poliziotto o da vigile del fuoco per prendere parte a un ballo mascherato. La strana richiesta aveva insospettito l'albergatore che avvisò del fatto la polizia; e da quel giorno i due stranieri furono costantemente pedinati. I loro «angeli custodi» notarono ben presto che i due si stavano dedicando allo studio delle strade lungo le quali sarebbe passato il corteo di automobili che avrebbe dovuto accompagnare Churchill dall'aeroporto al municipio dopo il suo arrivo.

Ieri l'altro i due stranieri furono fermati da agenti del Servizio segreto che li perquisirono e li trovarono in possesso di due pistole con proiettili in canna e questo fatto portò al loro arresto dato che essi non seppero spiegare perchè avessero con loro delle armi cariche.

La polizia inglese venne informata del fatto ed una squadra di agenti al comando di un commissario di Scotland Yard venne mandata sul posto per proteggere l'incolumità di Churchill mentre a sua volta la polizia danese raddoppiava il numero dei poliziotti destinati a scortare lo statista britannico.

Le rivelazioni del giornale danese, troppo particolareggiate per essere frutto di fantasia (si tratta poi di uno dei più conosciuti e seri quotidiani di Copenaghen), hanno destato grandissimo interesse ovunque e da Londra sono giunti in aereo molti inviati speciali di giornali inglesi ai quali però tanto le autorità di polizia quanto i funzionari del Ministero degli Esteri si sono rifiutati di fare dichiarazioni di sorta, senza tuttavia smentire il racconto dell'«Aftenbladet».

e. m.

La giornata di re Faruk nella sosta a Sanremo

Sanremo, 10 ottobre.

(s. n.) Oggi re Faruk ha fatto acquisto presso un antiquario della città di quadri e oggetti d'arte per un valore di oltre due milioni. Non si tratta, come qualcuno potrebbe supporre, di denaro vinto al gioco e che il sovrano egiziano voglia lasciare in Italia. Sebbene egli sia rimasto fin quasi alle 5 di stamane al tavolo dello *chemin-de-fer*, e sebbene nella nottata siano passati sul tappeto verde più di dieci milioni, re Faruk si è alzato vincente di una cifra non notevole.

Alzatosi nelle prime ore del pomeriggio, il re d'Egitto si è recato in gita lungo la costa occidentale e ha fatto colazione con il suo seguito all'aperto, in un caratteristico ristorante sul mare a Bordighera. Rientrato a Sanremo ha ricevuto l'omaggio del prefetto di Imperia, Villasanta, e del sindaco di Sanremo, Paolo Manuel Giamondi, ai quali ha detto che egli è un fervente ammiratore del clima e della natura italiana, un grande amico del nostro Paese.

Egli ha precisato che questo suo viaggio non ha solo scopo di svago, ma di rendersi conto direttamente del progresso raggiunto dalle installazioni e dalla vita turistica dei Paesi che visita. In serata Faruk è ancora stato al casinò. Ha espresso il desiderio di giocare una partita a poker con alcuni suoi intimi in una sala privata, e dopo la cena, avvenuta a tarda ora, è salito a sedersi a un tavolo di *chemin-de-fer*. Nulla si sa del programma del sovrano egiziano per domani. Egli ha manifestato l'intenzione di salire in funivia a Monte Bisogne, gita che non ha potuto compiere oggi a causa della foschia.

Il giorno della partenza di re Faruk da Sanremo non è ancora fissato ed è possibile che egli si trattenga ancora qui fino alla fine della settimana, per una festa di gala che si sta allestendo in suo onore. Molti inviati speciali, e soprattutto fotografi, sono venuti qui da Torino, Milano, Genova e persino da Roma. A nessuno è stato possibile ripredere in fotografia il re, che dopo l'esperienza francese detesta i reporters e ha in orrore i settimanali illustrati che riproducono la sua immagine.

Una proposta della F.M.I. per la targatura delle moto

Milano, 10 ottobre.

In merito alla targatura delle motoleggere la Federazione motociclistica italiana ha inoltrato ai competenti organi ministeriali il progetto di un sistema, già applicato all'estero, mediante il quale verrebbe realizzato un risparmio sia sul costo delle pratiche di immatricolazione, sia sul tempo necessario al loro disbrigo.

Il progetto prevede fondamentalmente che gli uffici competenti rilascino agli interessati, unitamente alla targa, un cartoncino contenente le generalità del proprietario del veicolo e la ripetizione della sigla e del numero della targa. La proposta è intesa anche alla prevenzione dei furti, stante l'obbligatorietà per il conduttore di essere munito del sopracitato cartoncino. A tale obbligo la F.M.I. attribuisce notevole importanza anche nei riguardi della responsabilità civile del proprietario, in solido con quella del conduttore, in caso di danni verso terzi o contravvenzioni, poichè l'adozione del nuovo sistema renderebbe impossibile l'uso del veicolo da parte di terzi senza l'autorizzazione del proprietario.

7 ragazzi e una donna feriti da un ordigno

Potenza, 10 ottobre.

A Lavello sette ragazzi, tra i due ed i tredici anni, ed una donna sono rimasti feriti per lo scoppio di una spoletta, rinvenuta sotto una mietitrice ferma in una strada di Lavello. L'ordigno era stato raccolto dai ragazzi attirati dalla sua forma strana. Essi ne hanno provocato lo scoppio battendolo per terra con violenza.

Arrestato il giornalista che diede il cianuro a Goering

Francoforte, 10 ottobre.

Le autorità americane di occupazione in Germania hanno iniziato un procedimento penale a carico del giornalista austriaco Peter Martin Bleistreu, il quale, in un articolo illustrato da fotografie apparso nel settimanale austriaco «Quick», ha asserito di aver fornito a Goering, nel 1946, il cianuro di potassio con il quale il *leader* nazista si avvelenò per sottrarsi all'esecuzione capitale. Le fotografie mostrano: Bleistreu che si introduce di soppiatto nell'aula ove si svolse il processo di Norimberga e fissa, mediante gomma da masticare, una fialetta di cianuro al banco degli imputati davanti al posto di Goering; e Goering che, fingendo di leggere alcune carte, si impossessa della fiala.

Si afferma da parte americana che se Bleistreu ha veramente compiuto l'atto di cui scrive, verrà processato per aver permesso a un condannato di sottrarsi alla sentenza del Tribunale. Se invece si tratta di un falso, verrà processato per impostura nell'esercizio della professione.

La piccola crisi di Bonn

Accettate le dimissioni del ministro dell'Interno

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 10 ottobre.

Il Cancelliere ha riunito stamane il Consiglio dei Ministri e il ministro degli Interni dimissionario Heinemann, ha esposto le ragioni che l'hanno indotto a lasciare la sua carica. Adenauer si è limitato a consegnargli una lettera dopo averne fatto conoscere il testo ai presenti. In essa è detto, tra l'altro, che la divergenza di vedute tra il Cancelliere e il ministro circa la politica attuale e futura del Governo è così profonda che rende impossibile ogni ulteriore collaborazione.

Il portavoce di Adenauer ha messo questa sera in rilievo che «nè il Cancelliere nè il Gabinetto sono per un riarmo; ma che riconoscono però l'opportunità di una partecipazione tedesca a una difesa europea qualora si dovesse rendere indispensabile».

Subito dopo la seduta, il Cancelliere si è incontrato con i *leaders* dei Partiti governativi e con il capo dell'opposizione dott. Schumacher, e si è recato poi dal presidente della repubblica Heuss, che nel pomeriggio ha ricevuto il ministro dimissionario in visita di congedo.

Trattandosi della prima volta che un ministro dà le dimissioni dal primo Governo federale, dopo aver collaborato con esso per circa un anno, l'opposizione socialcomunista, specie per il fatto che si tratta del ministro dell'Interno, dice a gran voce che il governo Adenauer è minato da una grave crisi; tanto più avendo il dott. Heinemann detto di andarsene «non essendo d'accordo col Cancelliere sulla proposta di riarmo da lui offerta agli alleati».

Adenauer ha offerto il ministero dell'Interno ai deputati cristiano democratico Holtzapfel, di religione protestante, questi ha dichiarato che non ha preso ancora una decisione.

Domani incominciano le conversazioni tra il Governo tedesco e gli alti commissari per concludere un nuovo accordo di Petersberg in base alle recenti decisioni di New York; e da domani i tedeschi sono autorizzati a mettere in cantiere navi mercantili di qualsiasi tipo, tonnellaggio o velocità. Già oggi ha avuto inizio lo sgombero di caserme e di scuole per alloggiare le previste nuove truppe americane che saranno dislocate lungo tutta la frontiera orientale, per aumentare la sicurezza tedesca.

Da Berlino comunicano che la polizia occidentale ha arrestato la notte scorsa 20 membri della «Libera Gioventù Tedesca» che avevano organizzato una riunione nel quartiere di Charlottemburg, nel settore britannico.

Gli arrestati verranno giudicati per direttissima.

l. m.

Il caso Tieghi in Cassazione

Il Proc. Gen. chiede il rigetto del ricorso del P. M. di Torino

Roma, 10 ottobre.

Guido Tieghi il noto centravanti, del Novara prima, del Livorno poi, conoscerà la conclusione della vicenda giudiziaria in cui figura tra i protagonisti, il 3 novembre quando cioè si riunirà in camera di consiglio la prima sezione della Cassazione per decidere sul ricorso presentato dal Procuratore Gen. presso la Corte d'Appello di Torino contro la sentenza istruttoria che lo assolveva, sia pure per amnistia.

Contro la decisione della sezione istruttoria, però, ricorse in Cassazione il Proc. Gen. presso la Corte d'Appello di Torino, contestando la natura politica del reato imputato al Tieghi, natura per la quale era stata possibile la applicazione dell'amnistia. Il Proc. Gen. presso la Corte di Cassazione ha oggi depositato in Cancelleria la sua requisitoria scritta nella quale, condividendo la tesi difensiva esposta dagli avv.ti Gino Colla e Mario Pittaluga, ha chiesto che il ricorso del P. M. di Torino sia rigettato nella parte relativa alla natura politica del reato perchè il comando partigiano, ordinando la sottrazione dei cadaveri, sottrazione appunto eseguita dal Tieghi, fu mosso da uno scopo specificatamente politico nella speranza cioè che il buon nome della resistenza non fosse offuscato «dall'arbitraria e delittuosa azione di pochi sconsiderati». La questione verrà presa in esame dalla Cassazione nell'udienza del 3 novembre prossimo.

Uccise con una coltellata

Reggio Calabria, 10 ottobre.

Mentre, a tarda sera, il bracciante Giuseppe Siciari si avviava verso casa, nel rione San Giovannello veniva affrontato, per motivi ancora imprecisati, e ucciso con un colpo di coltello alle reni, dal bracciante Giovanni Le Gradine. L'assassino è stato arrestato.

I. M. Lombardo riferisce sul colloquio con Tito

Roma, 10 ottobre.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto questa mattina al Viminale il ministro del Commercio estero on. I. M. Lombardo, rientrato ieri sera da Zagabria dove, su invito del governo jugoslavo, aveva visitato la locale Fiera. Il ministro Lombardo ha avuto, come è noto, in tale occasione, un colloquio con il maresciallo Tito, sul quale ha riferito all'on. De Gasperi.

Il ministro Lombardo ha anche intrattenuto il Presidente del Consiglio sulle possibilità di incremento che si prospettano per gli scambi italo-jugoslavi e sul desiderio manifestato dalle autorità di quella nazione di aumentare sempre più il volume del commercio fra i due paesi. Uno dei settori che può vedere incrementate le esportazioni italiane verso la Jugoslavia è quello della meccanica, mentre possibilità di espansione sul mercato vicino si presentano anche i prodotti finiti di maggiore consumo.

Le indennità di studio corrisposte mensilmente

Roma, 10 ottobre.

Il Ministero della pubblica Istruzione si è interessato perchè agli insegnanti delle scuole secondarie e scuole elementari l'indennità di studio sia corrisposta mensilmente e perchè sia evitato, nei limiti del possibile, ogni ritardo. A tale scopo è stato disposto che siano soddisfatte con la massima precedenza e sollecitudine le domande di assegnazione di fondi a disposizione dei provveditorati.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Munito dei Conforti religiosi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari il

DOTT. ING.
Cesare Bertoletti
Costruttore

Angosciati lo annunciano la moglie Nelli Peiri; i figli: dottor ing. Carlo con la moglie Paola Natalia; Elda con il marito Mario Dall'Acqua e la piccola Ornella; la mamma Luisa Bertoletti Ferraris; la sorella: Adele col marito Comm. Benedetti e figli; Anita col marito colonnello Comm. Benedetti e figlia; il suocero Ottorino Peiri e la zia Martha Kidaisch; cugini, parenti tutti e le affezionate Assuntina e Margherita.

La cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite. Non fiori. La famiglia non prenderà il lutto.

Partecipano al grave lutto le famiglie Nitsia e Dall'Acqua.

Si associano le affezionate maestranze dell'impresa.

E' mancata ai suoi cari

Nicoletta Firpi n. Piccardo

Ne danno il triste annuncio il marito Achille, i figli Mario, Angelo, Nicoletta, Cigilia e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 11 c. m. alle ore 14.30 partendo dall'Ospedale Mollinette (via Santena 5).

L'Agenzia Firpi annuncia il decesso della sig.ra NICOLETTA FIRPI n. PICCARDO madre del titolare.

Dopo intensa ed operosa vita, munito dei Conforti Religiosi, è mancato ieri ai suoi cari il

Cav. Andrea Borghesio
Perito Agrario

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Nilda De Michelis, le sorelle Rina ved. Reggeri e figli, Leonilda, Giulia, Maria ved. Farruri e figlie, i nuoceri, i cognati Dina ed Eraldo De Michelis e figlia, le nipoti Sala, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivarossa Canavese oggi mercoledì alle ore 15.30. Apposito pullman partirà alle ore 14 da piazza Savoia a disposizione di coloro che vorranno partecipare ai funerali. La presente serve anche di ringraziamento a quanti si uniranno al dolore della famiglia.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Subry
Commerciante

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: la moglie Domenica Bogliano; il figlio, la nuora e la sua adorata nipotina Gianfranca, la cognata e parenti tutti. I funerali oggi 11 corr. alle ore 10.30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Cigna 76. La famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Iddio ha posto termine l'8 ottobre alla vita terrena del

DOTT. ING.
Giuseppe Scaramelli
di anni 62

Per desiderio dell'estinto ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti la moglie Lina Peretti, i figli Gaetana e Massimo, i fratelli e le sorelle, i cognati, le cognate e i nipoti. Si prega astenersi dalle visite.

Torino, corso Ferrucci 6.

Venerdì 13 ottobre, primo decimo anniversario della morte della compianta

Cenni Margherita
ved. Barberis e ved. Cillio

alle ore 7 nella Parrocchia di S. Gioachino verrà celebrata la S. Messa in suffragio della cara estinta. I familiari, ricordandola con vivo rimpianto, ringraziano fin d'ora i buoni che interverranno alla mesta funzione o si uniranno in spirito alle loro preghiere.

Giovedì 12 corrente, primo anniversario della scomparsa del compianto

Conte Emanuele Costa di Polonghera

verranno celebrate alle ore 8, 9, 10 nella Chiesa di S. Croce in piazza Carlina Sante Messe in suffragio dell'anima sua cara. La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Nel sesto anniversario della morte di

Andrea Cillario

verrà celebrata una S. Messa nella Chiesa della Trinità (v. Garibaldi 6) alle ore 8 del 13 ottobre. La famiglia ringrazia le persone che si uniranno nella preghiera.

Ricordate

Paolo Diana
ad honorem
Dottore in Medicina e Chirurgia
Val Chisone, 11 ottobre 1944.

Commossa per le dimostrazioni di affetto date a

Francesco Alasia

la moglie riconoscente ringrazia.

Forze francesi sopraffatte nell'Indocina settentrionale

Numerose perdite da ambo le parti nel sanguinoso scontro - Il gen. Jouin inviato sul posto

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 10 ottobre.

La situazione in Indocina ha preso il primo posto nelle preoccupazioni del governo francese, il quale ha deciso oggi l'invio in Estremo Oriente del generale Juin e del ministro di Stato signor Letourneau. I due uomini partiranno alla fine della settimana, quando sarà terminata la visita ufficiale del sultano del Marocco, giunto oggi nella capitale.

La gravità degli avvenimenti nell'Alto Tonchino, dove una colonna francese è stata letteralmente schiacciata dai ribelli, hanno indotto il Consiglio dei ministri a prendere la decisione che abbiamo indicata, sia per rincuorare le truppe quanto per fare adottare sul posto i provvedimenti del caso. Il generale Juin è infatti il miglior stratega francese e specialista delle questioni indocinesi; inoltre egli gode la fiducia degli ambienti militari americani. Il suo soggiorno in Estremo Oriente non dovrebbe durare tuttavia più di una settimana, a meno di complicazioni, perchè oltre alla carica di residente generale in Marocco, egli è egualmente comandante in capo delle truppe francesi in Africa Settentrionale, e deve ritornare a Rabat.

Le informazioni giunte da Saigon descrivono la circostanze in cui 3500 francesi, fra cui i migliori elementi della Legione straniera, sono stati attaccati da circa ventimila ribelli armati di tutto punto. I francesi tentavano un'operazione di sganciamento dal posto avanzato di Caobang, operazione che secondo l'alto commissario Pignon non presentava eccessivi rischi; invece soltanto un quarto circa degli effettivi riuscirà a giungere, esausto, al posto di That-Khe. Gli altri sono scomparsi. Le perdite sono gravi anche fra i ribelli e dopo gli scontri la Croce rossa dei due avversari è entrata in contatto per procedere a uno scambio di feriti e seppellire i morti.

Si osserva a Parigi che la situazione è grave non solo a causa della sconfitta, ma soprattutto per il fatto, di cui si dovrà tenere conto in avvenire, che è ormai evidente la esistenza di un vero e proprio esercito ribelle, bene organizzato, agguerrito, armato e in condizioni anche di ricevere dalla Cina comunista qualsiasi aiuto, poichè la frontiera del Tonchino non è più controllata dai francesi. Questi si dovranno probabilmente ritirare verso i punti più facili da difendere, in attesa di poter riprendere l'offensiva. Il Governo ha deciso intanto di affrettare l'invio di altre forze in Estremo Oriente, e di chiedere agli Stati Uniti di intensificare gli aiuti promessi, ritenendo che l'avvenimento debba essere considerato nel suo aspetto internazionale.

Effettivamente la nuova situazione in Indocina preoccupa anche gli ambienti politici americani, ma la guerra in Corea non consente a Washington una piena libertà di azione negli altri settori dell'Estremo Oriente. Per ora l'aiuto degli Stati Uniti si è limitato all'invio di armi e di materiali, e la Francia potrà difficilmente ottenere di più. A Washington si persiste, d'altronde, a considerare la guerra indocinese come una faccenda puramente francese, e pare da escludersi che, salvo un intervento diretto della Cina, le truppe americane sbarchino per ristabilirvi la situazione di prima.

Il ministro della Difesa, Jules Moch, è partito stasera per Washington, dopo avere ricevuto istruzioni dal Consiglio dei Ministri e una lunga conversazione con il suo collega britannico, Shinwell, venuto appositamente da Londra a Parigi in aereo. E' certo che a Washington il ministro Moch parlerà non solo del riarmo tedesco, scopo ufficiale del viaggio, ma anche degli avvenimenti dell'Estremo Oriente.

m.

La mortale caduta d'un operaio elettricista

Novi Ligure, 10 ottobre.

Nel pomeriggio di oggi in località Gasparina, l'operaio elettricista Giuseppe Laguzzi di Pietro di 30 anni di Predosa, intento ai lavori di manutenzione su un palo in legno della linea telefonico-ferroviaria Novi-Ovada, per l'improvvisa rottura del palo stesso, precipitava a terra dall'altezza di sei metri.

Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale di San Giacomo, il povero ragazzo decedeva poco dopo in seguito alla frattura della base del cranio e lesioni interne.

Riunione presso Marazza di industriali e sindacalisti

La nuova formula dei licenziamenti - Oggi un altro incontro collegiale - Trattative per l'Ilva di Savona senza risultato

Roma, 10 ottobre.

I rappresentanti degli industriali e delle tre Confederazioni operaie si sono riuniti questa sera presso il Ministero del Lavoro, presente l'on. Marazza, per cercare di raggiungere una soluzione del problema dei licenziamenti. Dopo quattro ore di discussioni la seduta è stata sospesa alle 23,30. Gli industriali si sono riservati di redigere un nuovo schema che tenga conto dei rilievi emersi nel corso della discussione. Questo schema di proposte sarà inviato domani alle 12 alle diverse organizzazioni operaie, le quali avranno così tempo di esaminarle prima della prossima riunione plenaria, che avrà luogo pure domani al Ministero del Lavoro.

Nel corso della giornata, il Sottosegretario al Lavoro, senatore Rubinacci, ha avuto una serie di colloqui separati con i rappresentanti dell'«Ilva» di Savona, e cioè col direttore generale, ing. Fidanza, assistito dall'avv. Barzanti, della Confindustria, e poi con gli organizzatori sindacali. Questi ultimi hanno chiesto all'azienda la sospensione dei licenziamenti in attesa della discussione da essi sollecitata sui problemi dell'industria siderurgica e metalmeccanica. I rappresentanti dell'azienda, dal canto loro, hanno fatto presente che l'«Ilva» di Savona si era decisa a notificare i licenziamenti dopo discussioni durate molti mesi e che i licenziamenti stessi erano in relazione a inderogabili esigenze di riconversione industriale. Essi pertanto hanno escluso la possibilità di accogliere la richiesta che avrebbe implicato l'annullamento dei provvedimenti presi, ritardando la sistemazione dello stabilimento.

Sindaco del Polesine sospeso dalla carica

Rovigo, 10 ottobre.

In seguito alla sentenza di rinvio a giudizio, per violenza privata, con decreto del Prefetto di Rovigo dott. Bruno, è stato sospeso temporaneamente dalla carica, in attesa dell'esito del giudizio stesso, il sindaco del Comune di Gaiba signor Marcello Desiderati.

CRONACA

Denuncia dei motoscooters entro il 20 ottobre c. a.

Avranno inizio quanto prima le operazioni di targatura dei motocicli leggeri (motoscooters) e di rilascio del certificato di conformità ai motori per velocipedi (micromotori). Il Ministero dei Trasporti ha ravvisato quindi l'opportunità di effettuare opportuni «raduni».

I possessori di motocicli leggeri con motore di cilindrata non superiore a 125 cmc. (motoscooters) ed i proprietari di motori ausiliari per velocipedi (micromotori) devono quindi inviare, entro il 20 ottobre c. a., all'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile, Torino, corso Vittorio Emanuele 8, una cartolina postale con la esatta indicazione del proprio nome e indirizzo, della natura e del tipo del motoveicolo (motoscooters o micromotore ausiliario) e della città nella quale desidererebbero sottoporre a visita il motoveicolo stesso. L'Ispettorato comunicherà loro, in seguito, la data e il luogo della presentazione.

Una villa svaligiata mentre il padrone dorme

Funzionario e agenti del commissariato Borgo Po stanno indagando sul furto che ignoti ladri hanno compiuto la notte scorsa in una villa sita al numero 127 di strada Valsalice, appartenente ai coniugi Treves Sacerdote. I malfattori, mentre proprietari e persone di servizio dormendo, sono penetrati in casa attraverso una porticina rimasta aperta per dimenticanza. Essi si sono impadroniti di argenteria e oggetti d'arte per un valore di 300 mila lire circa.

alla donna fine

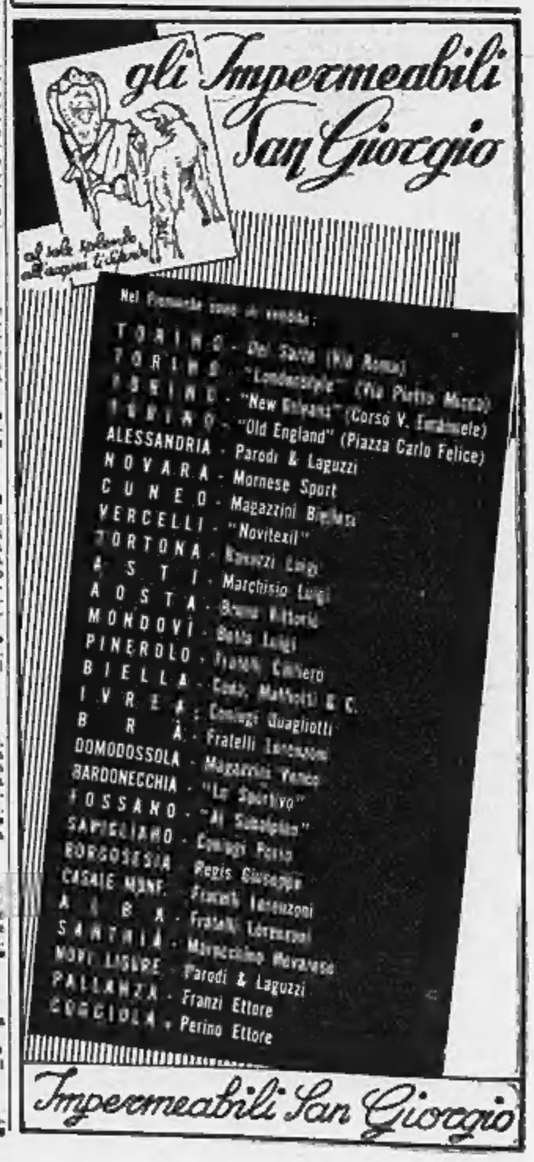
REGALATE un giardinetto di bonbons PRINCEPS cioccolato

Visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE - Telefono 46-795
MOBILI DI CANTU'
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 17 ang. VIA BIGLIETTI
AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO

RIL lava e non restringe deterge e ravvive i colori smacchia e non corrode

ALLOGGI SIGNORILI piccoli e grandi vendonsi CORSO INGHILTERRA ang. via Duchessa Jolanda
Ambienti agiatissimi - Grandi terrazzi panoramici - Ascensori Doppi servizi - Esecuzione accurata con materiali scelti di marca - Case nuova costruzione - Pronti novembre - Esentasse
RIVOLGERSI IN CANTIERE

VIGORELLI 18 RATE 18 LOTTI ESCLUSIVISTI MERCURY ELECTRIC
VIA MAZZINI 41 - DOVE VI SERVE MEGLIO

CIOCCOLATO DE-COLL' TORINO Piazza Savoia, 1

MOBILI ARTIGIANI CORSO VITTORIO 16 Vasto assortimento Prezzi di Fabbrica FACILITAZIONI